De Collibus: "intervenire meno possibile" | pag. 3

Masci: "un'ora in meno del necessario per la pineta" | pag. 4

Tino Di Sipio padre del parco D'Avalos | pag. 5

DISTRIBUZIONE GRATUITA

VENERDÌ 17 SETTEMBRE 2021

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-471 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 5 anno VII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Si riparte!

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, l'estate è passata, la scuola si è riattivata e siamo tornati alla normalità sempre accompagnati dagli effetti della pandemia che non ci permettono ancora piena libertà di movimento e di relazione. Anche se con umore non gioioso, noi siamo sempre qui ad accompagnarvi facendovi partecipi della nostra lettura sulla realtà locale e non solo. Grazie per mostrarci affetto e vicinanza con i vostri innumerevoli messaggi di stima!

In questo numero non potevamo esimerci dall'approfondire gli effetti dell'evento che ha stravolto Pescara il 1° agosto scorso. In una delle giornate più torride degli ultimi anni, con la presenza di un imponente vento caldo, un incendio di proporzioni importanti ha assalito la Pineta Dannunziana e minacciato le abitazioni che la circondano. Si sono vissuti momenti di terrore pensando alla incolumità degli abitanti e al danno che flora e fauna della Pineta stavano subendo. L'intera comunità abruzzese si è fermata in attesa delle notizie che giungevano frammentarie temendo per il peggio e ha tirato un enorme sospiro di sollievo nel tardo pomeriggio quando finalmente l'intervento di un canadair ha permesso il controllo del fuoco. Personalmente ho temuto per l'incolumità di due zie ospiti del convento delle francescane in Pineta fino a quando sono riuscito a

SEGUE A PAG. 3

In Questo NUMERO

Melilla e la Pineta Dannunziana
pag. 4

Olimpiadi di Tokyo e astri
pag. 8

L'addio di CR7 al campionato
pag. 9

No vax, non scherziamo!
pag. 10

Bianca Lancia, quarta consorte di Federico II
pag. 12

Il musicista Vittorio Pepe
pag. 13

Pineta, e ora?

La vignetta di Freccia

La natura come bene spirituale

di Marco Tabellione

La distruzione di una buona parte della pineta dannunziana dovuta all'incendio di inizio agosto, ha non solo portato l'opinione pubblica a concentrarsi sulla tragedia degli incendi boschivi che avvengono d'estate, ma ha messo ancora in più in luce quanto sia importante la presenza naturale in una città, e soprattutto la presenza degli alberi. Non viene mai detto abbastanza, ma la nostra vita dipende dalla vita degli alberi. E questo non è tutto: la convivenza con gli alberi contribuisce alla vita spirituale delle persone. Da un lato dipendiamo dall'albero per motivi fisici e biologici; si è capito ad esempio che laddove vi sono alberi la vita dell'uomo è qualitativamente migliore, ma è migliore (ed è l'altro lato) non solo da un punto di vista della salute fisica, ma anche perché gli alberi acuiscono il sentimento spirituale dell'uomo, e rappresentano un ponte verso la dimensione metafisica. La contemplazione di un bosco o anche di un solo albero, infatti, pone l'uomo di fronte a un paesaggio non antropico, un paesaggio che non dipende direttamente dalla mano dell'uomo, è altro da lui, e può aiutarlo a concepire la vita non soltanto sotto il profilo materialistico e utilitaristico.

Abbiamo bisogno della natura e degli alberi non solo per vederci consentito il respiro, l'azione basilare della vita dopo quella del battito del cuore, ma anche per un approccio al senso del sacro, per ricordarci da dove veniamo e cosa siamo. L'albero costituisce il ponte più diretto con la natura, considerata come dimensione onnicomprensiva del creato che non dipende dall'uomo, anzi da cui l'uomo dipende. In un certo senso si può dire che l'albero svolge per l'uomo una funzione di ridimensionamento, di ritorno ai limiti, di visualizzazione da parte degli uomini, mediante la dimensione della contemplazione disinteressata, della nostra parte naturale e dunque più umana.

Lo shock che la città di Pescara, e non solo, ha subito con l'incendio della pineta dannunziana si spiega anche alla luce delle considerazioni appena espresse, e ciò nel momento in cui la pineta non rappresenta solo un patrimonio culturale e naturale, ma evidenzia anche tratti spirituali se non religiosi in cui la città si è sempre identificata. La riserva dannunziana è il luogo del ritrovo domenicale, del footing, del picnic, è il bosco in cui rilassarsi e riposarsi, in cui ritemprarsi, ed è una spina nel fianco degli abruzzesi l'attacco condotto alla sua integrità. Ma la pineta assume tali significati proprio perché essa dà vita ad una sorta di cattedrale naturale in cui rifugiarsi, e riallacciare il rapporto con sé stessi, con dimensioni più profonde, in ultima istanza con Dio.

Certo in molti, osservando un bosco, continuano ancora a pensare in termini utilitaristici, a vedervi legname da ardere o per costruzione, oppure terreni da destinarsi, una volta abbattuti gli alberi, a coltivazioni intensive, se non a nuove costruzioni edilizie. Ma adesso che, in questi decenni di inizio millennio nei quali la diffusione degli spazi antropizzati nel mondo è diventata quasi totale - se si fa eccezione dell'Antartide che comunque già è in fase di colonizzazione - si può dire che solo gli alberi possono salvarci, solo essi possono ricondurci nell'alveo di una vita dignitosa perché in equilibrio con la natura.

La speranza è che Pescara torni presto a poter contare sulla propria pineta, e che essa, la pineta, possa aiutarci sempre di più a capire che gli alberi e il verde, benché economicamente in apparenza non fruttuosi, se non nelle forme del turismo, sono in realtà fondamentali per la nostra vita, sono più necessari di qualsiasi business economico e finanziario. Solo nella misura in cui potremo capire il nostro legame indissolubile con la natura e con i suoi testimoni primi che sono gli alberi, saremo capaci di immaginare un futuro per la nostra civiltà, e ciò vuol dire che solo una revisione dell'idea di urbanizzazione, quella in vigore oggi, potrà salvarci, un'idea che tenga presente la forza vitale degli alberi, un'idea che sia capace di favorire una sempre maggiore presenza degli alberi nelle nostre città. Prima di allora, però, speriamo almeno di poter riavere la nostra pineta, isola di purezza e vita sana.

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Ci stiamo giocando fondamenti di democrazia la libertà, la diversità, l'identità

Dopo la Seconda guerra mondiale è stato automatico abbinare l'economia di mercato alla democrazia. Idea questa in contrapposizione con il pensiero, fino ad allora dominante, di raggiungere la propria potenza attraverso regimi totalitari (Unione Sovietica, Germania, Giappone…). Successivamente questo concetto si è invertito per cui l'economia di mercato, accomunata all'idea della democrazia, si è separata da esso coinvolgendo molti Paesi come la Russia, la Turchia, il Brasile… e purtroppo la stessa Europa negli Stati formatisi dalla disgregazione dell'ex Unione Sovietica (Polonia e Ungheria) dove si è avviato un pensiero di commistione tra autoritarismo e mercato, che progressivamente e subdolamente ha iniziato a calpestare diritti fondamentali democratici e a perseguire i mass-media contrari al regime, riorganizzando il sistema giudiziario, fino al controllo del mondo della cultura e della formazione. Riflessioni che terrei a mente.

Sempre dopo la Seconda guerra mondiale, soprattutto nei Paesi occidentali, nella frenesia della ricostruzione e dello sviluppo economico di Società ferite da lutti, sofferenze e povertà, si generano produzioni eccessive di beni ed eccedenze locali. Di conseguenza in questi Paesi la crescita del reddito, del patrimonio e del risparmio (Stati Uniti d'America, Europa occidentale e Giappone) unitamente alle eccedenze di produzione, furono motivo per conquistare nuove quote di mercato diverse da quelle interne.

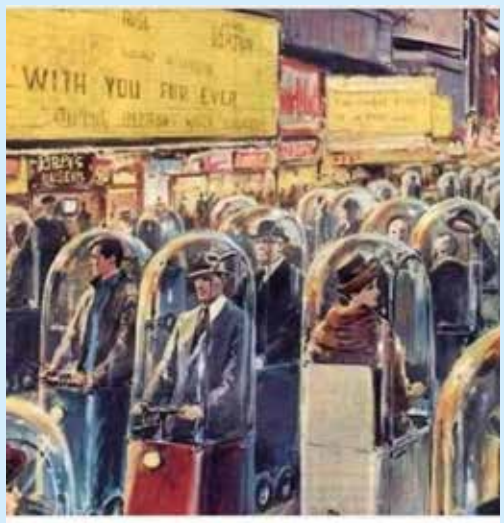
Così, unitamente, esplode in questi anni anche il business pubblicitario che diffonde una nuova e potente religione, "il consumismo" come fonte per il raggiungimento della "beatitudine". Una Religione, questa, che non conosce barriere, confini, sesso, razza, orientamento politico, religioni e culti, dove i sommi sacerdoti "marketing e pubblicità" dettano il verbo quanto a stili di vita e moda, stigmatizzano la felicità ed il benessere ed indicano la via per raggiungere un EDEN di beatitudine "la fede nel consu-

SEGUE A PAG. 2

Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è nè sicura, nè conveniente, nè popolare; ma bisogna prenderla, perchè giusta (Martin Luther King)

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

mismo".
Crescono i potentati economici e aumentano gli appetiti, così si indirizzano le Società contemporanee a consumare prodotti provenienti da ogni parte del mondo subdolamente. Di seguito, per interessi di una ristretta élite economica e finanziaria e in nome di una "beatitudine globale", si avvia una ingannevole e progressiva sostituzione degli stili di vita fino alla cancellazione di tradizioni e culture in nome della modernità.
Questa azione prevaricante ebbe maggiore slancio e forza con l'accelerazione negli anni '90 del progresso della tecnologia, soprattutto nei trasporti, telecomunicazioni, connessione dati "Internet". Abbagliati da un presunto progresso e ambiguo benessere, aumenta fortemente la domanda mondiale e di conseguenza gli investimenti sulla produzione hanno una impennata, unitamente alle richieste di materie prime. Questo portò ad una delocalizzazione dai Paesi più industrializzati verso aree economicamente più arretrate per svariati motivi, fondamentali per il profitto e la speculazione:



Un dipinto di Walter Mulino del 1962. Si intitola: "Vita nel 2022". Come lo vedete?.....

a) in questi paesi vi erano forze lavoro a basso costo;
b) presenza in loco di materie prime;
c) legislazioni ambientali e tutela del lavoro meno restrittive o assenti;
d) bassa o discreta fiscalità;
e) con l'aumento degli occupati si creano nuovi adepti "consumatori" che permettono ulteriore ampliamento dei mercati e crescita esponenziale dei consumi.
A questa religione consumistica fanno da pendant il Liberismo Economico, la Finanza e la Globalizzazione. Capitali finanziari, la cui legge è dettata dal profitto e da arbitraggi, migrano da mercati saturi, dove per produrre 100 è necessario investire 90, verso mercati in fase di sviluppo, dove per produrre 100 è sufficiente investire 40. Con la crescita di grandi ricchezze in mani di pochi, esplose anche il fenomeno della finanziarizzazione dell'economia con la immancabile speculazione internazionale.
Dietro tutto questo quale menti dominano? Principalmente le multinazionali, le banche, le finanziarie, Stati impresa; in poche parole "l'élite dominante". Tutto ciò ha implicato e introdotto sempre più effetti condizionanti sulla vita dei popoli coinvolti che si riversano sulle politiche interne ed esterne degli Stati, sulle strutture e sugli strati sociali e sulla loro coesione, sui comportamenti, sugli egoismi e i destini dei singoli individui che, anestetizzati e offuscati da promesse di un futuro Eden per tutti, vengono allontanati dalla cultura delle tradizioni, con l'intento di offuscare le menti per raggiungere l'obiettivo prevaricante dell'annullamento delle identità, in poche parole il dominio sull'uomo.
Fu così che crollarono muri, barriere, e dalla spiritualità che aveva per secoli guidato l'Occidente, l'Europa, ci si indirizzò al laicismo sfrenato; dalla tradizione ci si avviò verso il nuovo mondo, la globalizzazione che Zygmunt Bauman definì **"società liquida, un modello di società dove i popoli non conosceranno più la loro identità".** Promettendo stabilità, giustizia e snellezza della burocrazia, nell'interesse di un maggiore controllo della sicurezza, il nuovo potere, servendosi di una tecnologia sempre più sofisticata e invasiva nella vita dei cittadini, come fosse il canto delle Sirene di Ulisse, abolisce subdolamente sempre più spazi di libertà e autodeterminazione.
È **nel futuro della Globalizzazione,** dove impera il verbo del consumismo, del liberismo economico finanziario, il verbo della delocalizzazione e speculazione produttiva mondiale, lo spirito di asservire sotto la propria gestione ogni servizio, ogni bene prodotto, ogni necessità dell'uomo, diventandone unico produttore e proprietario. Questa nuova religione, inoltre, si serve della paura per modellare le società, come fosse plastilina.
Non dimenticate che l'Europa è nata, nello spirito dei suoi fondatori, come il baluardo della democrazia nel mondo, di conseguenza i responsabili delle istituzioni hanno sì il diritto-dovere di far rispettare le regole condivise e che costituiscono le basi fondamentali di un'Unione a cui i Paesi membri hanno liberamente aderito, ma senza snaturare le loro identità, rispettando culture e religioni. **La globalizzazione e i burattinai** che la ispirano e la guidano di certo non perseguono gli stessi obiettivi che i Padri Fondatori auspicavano per una grande Europa dei popoli.
Obiettivo importante era fondare l'Europa su idee e valori, non solo quelli dei mercati, ma rispettando la ricchezza culturale e linguistica delle sue diversità, rispettando la dignità umana che è diritto fondamentale. Obiettivi e valori sanciti dal trattato di Lisbona e dalla Carta dei diritti fondanti dell'Unione Europea.
Già nei primi anni Settanta Pasolini denunciava, scrivendo una lettera ad Italo Calvino, il neo conformismo, cioè l'idea di conformarsi a dottrine, usi, opinioni prevalenti socialmente e politicamente. Ci fu chi tacciò Pasolini di idee reazionarie perché certe idee di conservazione, rispetto del passato, della storia e della propria identità da lui espresse, erano considerate prerogativa esclusiva della destra.
La verità è che Pasolini, affermando che *"conformarsi alle idee altrui è uccidere la propria creatività"* denunciò l'omologazione socio-culturale e la spinta verso la quale ci stavano indirizzando, rompendo con ogni tradizione e peculiarità del passato che sono la base identitaria di un popolo. Denunciava la spinta politico-culturale a conformarsi a modelli e idee altrui.
Le società occidentali erano pervase dalle tradizioni, dalla narrazione, dal sacro, dal divino e dal rito; **le società moderne sono** al contrario dominate dall'io, dalla tecnologia, dall'economia e dalla finanza.
Il filosofo tedesco di origine coreana, Byung Chul Han afferma che *"la società dei nostri tempi si fonda su un esercizio contabile, non sulla narrazione, non si racconta come facevano i nostri padri e i nostri nonni; si è perso il rito, il rapporto con il dolore"*. Il voler ignorare la malattia, l'agonia, il lutto dalla vita degli individui, non è altro che il processo di desocializzazione che persegue la società dei nostri tempi.
Una società dove l'uomo non conosce limiti, dove domina l'eccesso, dove non conosce misura, è portata all'auto distruzione e a quella del mondo. Unica fede il denaro e l'eccesso di una laicità sfrenata. **Una società** la nostra che non sa quanto sia importante fermarsi, ascoltare l'altro, il suo dolore, le sue esigenze; **una società** che va perdendo ogni contatto con la realtà, con il territorio in cui vive, con le sue foreste, le sue acque, con la fauna, i colori, le conoscenze, gli odori e i sapori. **Soprattutto i nostri giovani** hanno perso la storia, la cultura millenaria lasciataci dai nostri antenati, la sacralità fonte di vita di tutto ciò che ci circonda. Anestetizzati, storditi dagli eccessi, resi ciechi dalla rincorsa all'arricchimento, al benessere insignificante visto nel consumismo smodato e poi sempre inappagante. Non ci rendiamo conto dell'agonia e della morte verso la quale indirizziamo l'umanità nel fare del male al nostro mondo e alla nostra terra, perseguendo egoistici, eccessivi e futili benefici stiamo desertificando la terra.
La perdita del rispetto e del valore del mondo in cui viviamo, di tutti gli esseri viventi vegetali ed animali, l'annichilimento dell'uomo rispetto al reale significato della vita, il voler ridurre il mondo ad oggetto sta trasformando noi stessi in oggetti insignificanti.
La globalizzazione, il consumismo, questa religione materialistica stanno distruggendo il legame sociale e gli ecosistemi necessari per la sopravvivenza dell'umanità.
Stiegler Bernard afferma: *"Ci fanno vivere sempre più in una società reticolata, messa in rete da algoritmi che circolano sulle reti e concepiti per essere interamente controllati e calcolati"*.
Ma il web, al contrario, non era stato concepito per stimolare dibattiti e confronti scientifici che non sono calcolabili?
Stanno disincantando il mondo per diventarne padroni, appiattiscono l'umanità intera servendosi delle paure, dei futili egoismi, propinandoci fatui benefici comprimono le nostre libertà con la promessa di dare maggiore sicurezza, stabilità economica, tranquillità sociale. Il loro disegno è di fare piazza pulita di ogni distinzione, di ogni diversità per giungere alla liquidazione di ogni diritto naturale. **Si servono di un razionalismo esasperato che attraverso la paura vuole raggiungere oltre al consenso un'obbedienza cieca.**
Così, con il desiderio che si fa norma e sfocia nel Nichilismo, si liquida ogni diritto naturale: la tradizione, la famiglia, l'identità, il diritto all'autodeterminazione, insomma è la fine della nostra civiltà. Oggi, noi occidentali, che abbiamo raggiunto un certo benessere, che non patiamo le guerre con le sue sofferenze e i suoi lutti, stiamo perdendo sempre più la capacità di sopportare il dolore, barattiamo la vita con la sopravvivenza, usiamo per ogni piccolo dolore analgesici, siamo psicologicamente sempre più fragili, alla ricerca di una vita senza alcuna sofferenza, disposti anche ad assumere psicofarmaci e droghe che alterano i comportamenti, gli stati d'animo, la percezione dei sensi, sostanze che modificano il normale funzionamento di aree cerebrali generando effetti gratificanti come euforia, benessere, fatue intimità che generano dipendenze e ci allontanano dalla vita reale.
"Comprare droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico irreale, ma il prezzo di questo biglietto è la vita" Jim Morrison.
Il filosofo tedesco di origine coreana, Byung Chul Han afferma in merito alla società moderna *"Preferiamo vivere meno per soffrire meno. Sottrarsi alla storia per sottrarsi ai suoi patimenti"*, in parole povere preferiamo vivere alla giornata, fuori dalla realtà della vita, in un'assenza continua e sorda. **Ma che vita è questa?**
"Senza dolore non c'è poesia, né amore, ricordo, bellezza" Gabriele D'Annunzio.
In un suo articolo Marcello Veneziani afferma che *"La nostra società allevia, rinvia, nasconde ed espelle il dolore, la morte, la vecchiaia e la solitudine grazie alla tecnologia, alla medicina, al benessere, alle distrazioni"*. Dilaga il Nichilismo, l'annullamento della realtà della vita, i valori, i significati morali e filosofici. Invece che una vita da vivi questa società preferisce una vita da anestetizzati, insensata, vuota, demotivata che dà seguito alla ricerca di sensazioni esasperate, forti e spesso disumane.
Inoltre non vi sembra che, il regolarizzare tutto attraverso un'egemonia culturale-giuridica, facendo piazza pulita di ogni diversità, ogni distinzione, voglia dire liquidare ogni diritto e ogni libertà naturale, comprimere ogni spazio di vita dell'uomo? Non credete che così non si arrivi a salvaguardare i diritti delle minoranze, ma piuttosto alla egemonia delle minoranze? Non si possono pretendere giuridicamente diritti che sono prettamente naturali, richieste delle cosiddette minoranze dei diversi.
Da il quotidiano Il Tempo del 14.3.2017, Marcello Veneziani scrive: "*Il mondo capovolto, il diritto a rovescio, l'Italia a testa in giù. I figli non li vuole più nessuno eccetto i gay, le lesbiche e le donne anziane. E via con gli uteri in affitto, l'eterologa, maternità surrogate, le adozioni di coppie dello stesso sesso. E se la politica tentenna, la magistratura accelera, non applica le leggi ma le crea" [...] "Ma cos'è questa voglia insana di rovesciare la natura, la storia, la legge, la realtà e l'umanità come finora concepita? Perché smantellare la famiglia, la maternità, la paternità, la nascita, la vita e la morte, nelle forme finora conosciute? Perché smantellare una civiltà giuridica e religiosa, civile e naturale fondata sulla famiglia? Non vi sembra una pazzia? Ciò che non riuscì a guerre, armi atomiche, rivoluzioni e regimi totalitari potrà riuscire nel nome dei diritti, del progresso e della modernità?*
Vi chiedo, è preferibile l'omologazione globale in nome dei presunti diritti umani, plasmando il mondo a loro uso e consumo, oppure la difesa dei simboli e delle identità legittime?
Non diamo ascolto ai sacerdoti della globalizzazione, non restiamo immobili, incoscienti, rassegnati, torniamo a partecipare, a comprendere, a decidere il nostro futuro tappandoci le orecchie per non ascoltare le Sirene, "reincantiamo il mondo", riportiamo nella vita ciò che è magico, misterioso, incalcolabile, le diversità naturali che sono il fondamento del futuro dell'umanità. Il mondo in tutte le sue componenti esiste da milioni di anni grazie alle sue diversità.
Nell'enciclica Fratelli Tutti il Pontefice Francesco ha esortato *"ad andare oltre un mondo di soci"* che vuol dire un mondo che non persegue la verità nella ricerca, bensì l'indirizzo di un gruppo di utilità, trasformando l'uomo in un corpo morto che si fa portare ovunque e modellare dagli interessi in cui è coinvolto.
Occorre un laicismo basato sul ragionamento, sulla libertà, che dica no alla faziosità e al contrario persegua il libero pensiero, che sia coerente, coraggioso, onesto intellettualmente.
Il filosofo e saggista Vittorio Alberti asserisce *"se non ragiono e non ho istruzione, o anche se mi illudo di ragionare e sapere le cose, presto o tardi mi farò guidare da qualcuno che con parole semplici, slogan, mi guiderà come un agnellino al guinzaglio"*.
Nel secolo scorso molti hanno creduto che i muri, le sofferenze, le utopie, le promesse di eguaglianza, avrebbero portato ad una società felice.
Altri, nel secolo scorso, hanno fatto credere che eliminando il diverso e costruendo "la razza pura" si sarebbe costruita una società di privilegiati e felici.
Oggi le ideologie del Novecento sono state sostituite dalla "globalizzazione" dove impera il consumismo, il dio denaro, la finanza. Tempo fa disquisendo con un amico su queste tematiche di cui sopra ho ampiamente dibattuto, mi disse: *"cosa si può fare, oramai il mondo va verso* la *globalizzazione!"* No, no caro amico, molti nel secolo scorso dicevano la stessa cosa nei riguardi di certe ideologie. Studia la storia, poni attenzione e ragione, anche se in forme diverse essa si ripete, importante è avere il coraggio, la forza, l'intelligenza di fare incontrare e confrontare le diversità senza faziosità, per costruire con onestà morale un futuro dell'umanità, con l'uomo ancora al centro dell'universo e rispettando le leggi naturali che lo governano. Altrimenti è ….

Supplemento al n° 5 del 2021 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

segue **L'Editoriale:**
Si riparte!

mettermi in contatto con loro e per questo comprendo pienamente lo stato d'animo di chi ha visto le immagini ed era lontano da quei luoghi.
Ringraziamo il cielo perché non ci sono stati danni alle persone, ma purtroppo la Pineta ha subito danni ingenti. Tutti noi ricordiamo lo sgomento nel vedere di persona o in foto le ampie zone della pineta incenerite.
Il pensiero di tutti è andato alla ricostruzione e alla piantumazione e ai passaggi da percorrere per tornare a godere di quei luoghi. Per comprendere come approcciare al meglio la rinascita della Pineta abbiamo effettuato una serie di interviste: al sindaco Carlo Masci, all'assessore Di Sipio, che a suo tempo contribuì alla nascita della Pineta, al presidente emerito del Consiglio Regionale, Gianni Melilla, che contribuì all'istituzione della Riserva Naturale di interesse provinciale nel 2000 (Legge Regionale n. 96 riportata nella foliazione interna) e il presidente della sezione pescarese di Italia Nostra, Giulio De Collibus.
Dal Sindaco abbiamo appreso che sarà istituita una commissione di esperti alla quale l'Amministrazione chiederà quali possano essere le modalità migliori per far rinascere la Pineta. Da Melilla. Da Di Sipio abbiamo saputo che non è stato mai nominato dal 2000 e fino ad oggi, come invece previsto dalla legge istitutiva della Riserva Naturale, il comitato scientifico di gestione della Riserva stessa. Da De Collibus abbiamo appreso è meglio attendere la natura faccia il suo corso, almeno fino alla prossima primavera, per verificare se alcuni alberi apparentemente danneggiati irreversibilmente siano invero sopravvissuti e verificare se la rinascita dei pini che avverrà spontaneamente sarà sufficiente per evitare di trapiantare pini non autoctoni che farebbero perdere l'identità della Pineta.
La Legge vigente 21 novembre 2000, n. 353, "Legge-quadro in materia di incendi boschivi", è finalizzata alla conservazione e alla difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale quale bene insostituibile per la qualità della vita. Essa così prevede all'art. 10 comma 1: "*Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco* ***non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni****. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro quindici anni dagli eventi previsti dal presente comma, deve essere espressamente richiamato il vincolo di cui al primo periodo, pena la nullità dell'atto.* ***È inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive****, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione.* ***Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche****, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici. Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia".*
Dando per assodato che sulla Pineta Dannunziana non si corre il rischio di cambi di destinazione d'uso, emerge che in mancanza di autorizzazione del Ministero dell'Ambiente non è possibile procedere al rimboschimento, utilizzando fondi pubblici, prima di cinque anni dall'incendio e questo è un vincolo importante che va tenuto in considerazione.
Il Sindaco Masci si è dimostrato determinato a costituire un comitato di alto livello di competenze per procedere alla rinascita della pineta nel rispetto delle regole e dare voce agli esperti. Riteniamo sia una buona scelta anche se la politica non può abdicare al suo ruolo di garante degli interessi della collettività nel suo complesso delegando integralmente agli esperti la scelta delle modalità di recupero. È bene che gli esperti diano una indicazione, ma è altrettanto fondamentale che la politica scelga quale percorso amministrativo preferire per raggiungere l'obiettivo di tornare alle condizioni precedenti nel più breve tempo possibile.
Cambiando argomento, segnaliamo che a seguito della pubblicazione dell'intervista dell'amministratore di condominio del palazzo Riviera 1, nell'ultimo numero, abbiamo ricevuto molti messaggi di messa in discussione di quanto affermato e tra queste pubblichiamo una nota pervenutaci dall'avvocato Rinaldi in rappresentanza della signora Liliana Lombardi, condomina dello stabile di via Leopardi n.2. L'aggiornamento della intrigata saga che ha visto protagonisti l'amministratore di condominio, l'Amministrazione Comunale, i condomini e le attività commerciali, vistesi negare l'accesso ai locali per poter recuperare gli arredi compromettendo in modo esiziale l'opportunità di proseguire l'attività in altri locali, è che l'assemblea condominiale ha scelto per la messa in sicurezza dell'edificio di non percorrere l'opportunità di demolizione e ricostruzione, sfruttando invece il bonus del 110%.
Sempre in primo piano torniamo ad affrontare il tema della stazione ex-FEA. È passato quasi un anno dalla decisione di radere al suolo gli oltre 100 alberi in quel luogo ed ora è a tutti evidente cosa ha sostituito quelle piante che hanno generato di certo, con le loro radici avvallamenti nel vetusto asfalto, mai manutenuto negli ultimi decenni, e fatto saltare qualche cordolo, ma anche tanta azione depurante dell'aria che abbiamo respirato, mitigazione della temperatura nelle giornate torride oltre ad aver ospitato tanti animali e ad aver attutito il rumore della ferrovia. Ora al loro posto possiamo ammirare un modernissimo e pulitissimo ampio piazzale che ospiterà all'incirca lo stesso numero di automobili che poteva essere ospitato in precedenza. Per rendere più ospitale e green la distesa di asfalto sono state ricavate due zone a verde agli estremi del parcheggio con un numero ridicolo di nuove piante se paragonate alle 150 promesse dall'Amministrazione in via Boccaccio in un articolo del 15 ottobre de Il Centro e in data 14 ottobre dalla dichiarazione del consigliere con delega ai lavori pubblici Valter Cozzi, sempre riportato sul quotidiano Il Centro, al fine di placare le proteste di chi cercava di evitare il taglio di piante in buone condizioni di salute.
Al netto della bontà della scelta di cui possiamo discutere, il punto nodale è questo: ritenete ci si possa fidare di chi, per placare le vive proteste mentre si stanno tagliando pini in ottima salute, promette qualcosa che poi a conti fatti è totalmente falso?
Di certo penserete che io sia *un criticone irriconoscente* di quanto di buono viene realizzato da questa Amministrazione. È probabile, ma in genere spero di riconoscere quando vengono implementate attività meritevoli, come ad esempio quella recente di pulizia dei sentieri di Montesilvano Colle che ne permetteranno la valorizzazione e che meritano una attenzione mai ricevuta negli ultimi decenni. Montesilvano ha tanto da offrire a noi che la abitiamo, se saremo capaci di valorizzarne i luoghi naturalisticamente importanti che sono disseminati in città.
Ringraziamo di nuovo chi ci contatta e scrive alla ricerca di un confronto che non può che essere costruttivo e foriero di utilità per tutti e chi ci sprona a continuare a
essere sempre presenti.
Noi ci siamo e siamo qui per permettervi di intervenire. Si riparte!

Tagliati 114 alberi, ma se ne ripiantano 230

Via Boccaccio, rischio cedimento: nella relazione degli agronomi, i motivi dell'abbattimento contestato

SUL CENTRO DI IERI

Decine di alberi abbattuti La protesta dei residenti

Il Centro 15 ottobre 2020

PRIMO PIANO

De Collibus: "intervenire meno possibile"

Abbiamo intervistato Giulio De Collibus, Presidente della sezione Gorgoni Italia Nostra di Pescara, subito dopo ferragosto, per raccogliere i suggerimenti relativi alla gestione del dopo incendio nella Pineta dannunziana.

di Mauro De Flaviis

D. Come ritiene sia meglio procedere per l'attività di recupero della Pineta dannunziana, evitando di ripercorrere le polemiche contro chi ha chiesto un declassamento della Pineta?
R. La mia polemica è solo a favore della verità e poiché la stampa locale ha dato credito a chi ha proposto di declassare la pineta non potevo esimermi dal polemizzare.
Gli storici e i botanici sostengono che in base alle esperienze passate è meglio non intervenire a valle di un incendio perché la natura si riproduce autonomamente.

D. Il sindaco Masci ha proposto un comitato scientifico di elevata caratura per suggerire come procedere. Lei è d'accordo?
R. Mi pare una buona proposta e spero che nel comitato saranno presenti Fernando Tammaro, professore ordinari di Botanica (Univaq) nonché autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla vegetazione della Pineta di Pescara, e Gianfranco Pirone. Entrambi andrebbero coinvolti in quanto hanno approfondito quanto la biodiversità sia importante nella Riserva e hanno pubblicato studi che certificano in 345 le specie vegetali censite di cui 4 endemiche e 26 rare.
Loro sostengono di intervenire il meno possibile lasciando le cose come stanno, affinché la natura faccia il proprio corso e rinaturalizzi l'area.

D. Quindi, secondo Lei, è errato intervenire ora?
R. Non lo dico io ma gli esperti botanici che credo siano in buona fede. Molte persone sono poco informate e probabilmente in mala fede. Nel caso non volessimo attendere quali opportunità abbiamo? Trapiantare nella pineta pini che provengono da altre località e non autoctone? Di certo è meglio aspettare e verificare quanto e come la natura possa superare autonomamente la distruzione apportata dall'incendio.

D. Secondo il suo parere, l'incendio poteva essere evitato?
R. L'incendio è partito dietro all'Ufficio postale e la mia abitazione, in via Scarfoglio, ha subito un rischio elevato. Fino a pochi metri dalla mia abitazione e fino al recinto non è stata pulita l'immondizia presente e nemmeno i rovi fin sopra il recinto. Il Comune ha voluto gestire in proprio la Pineta ma non ha mai avuto una struttura numericamente adeguata per pulire adeguatamente il sottobosco. Per fortuna, a un certo punto, quando il fuoco era a 5-6 metri dal recinto, sono arrivati i vigili del fuoco che hanno controllato le fiamme. La pulizia dei rovi non c'entra nulla con la Riserva ed è da realizzare nella zona aperta al pubblico.

La zona a Riserva non va toccata perché la zona aperta la pubblico è sufficiente e non va ampliata.

D. Se la Riserva non va modificata, come preservarla da un futuro incendio?
R. Una riserva naturale senza sorveglianza non si è mai vista! In realtà non c'è sorveglianza né nella zona riservata a Riserva né nella zona adibita a Parco.
Mi auguro che il Sindaco possa circondarsi di veri esperti: a tal fine le associazioni sono disponibili ad aiutare.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
servizi per l'economia circolare
think green
itrofer.it

La Pineta Dannunziana

di Gianni Melilla (Presidente emerito Consiglio Regionale dell'Abruzzo)

Chi blatera sulla dequalificazione della Riserva della Pineta, dice una fesseria.
La Pineta dannunziana è una Riserva grazie ad una legge regionale da me proposta e approvata unanimemente da Consiglio Regionale nel 2000 con successiva modifica nel 2001.
Chi intende dequalificare la Riserva dovrebbe far presentare da un consigliere regionale o dalla Giunta Regionale una nuova proposta di legge per revocare quella approvata nel 2000.
Non esiste nessun consigliere regionale di destra o di sinistra che possa essere così incosciente. Sicuramente se ci fosse meriterebbe il premio Attila che si assegna ogni anno ai nemici più ostinati della Natura.
Quella proposta nel 2000 non me la sono inventata, ma è frutto della elaborazione di urbanisti, botanici. ambientalisti. E anche della partecipazione attiva di associazioni culturali, ambientali e di tanti cittadini della Pineta. Ricordo per tutti la Associazione pinetina "Le Tamerici" animata dagli architetti Roberto Ferrini, Paolo Di Pietro, Piero Ferretti e Oscar Buonamano.
Grazie a quella legge regionale il comune di Pescara come ente gestore ha ricevuto ogni anno cospicui finanziamenti regionali. Sommati superano due milioni di euro.
Prima di quella legge regionale nella Pineta passava la statale adriatica con relativi camion e macchine che impedivano la fruizione pubblica del bene.
In alcuni comparti gli scarichi abusivi di materiali da costruzione e di ogni tipo erano la norma, così come la prostituzione di giorno e di notte.
Con la istituzione della Riserva si è intensificata una incisiva azione di tutela, l'accorpamento di alcuni comparti, e varie iniziative didattiche, ricreative e scientifiche, coordinate da varie Giunte Comunali.
Purtroppo vi sono stati anche forti ritardi nella predisposizione degli strumenti di pianificazione e tutela previsti dalla legge regionale, e ancora oggi non si sono insediato il direttore e il comitato scientifico di gestione della Riserva. Il Comune potrebbe farlo scegliendo tra esperti e scienziati che, sono sicuro, lo farebbero gratuitamente.
Mi auguro che il Comune superi queste inadempienze che se persistessero potrebbero provocare peraltro un potere sostitutivo da parte della Regione.
Sono certo che il Sindaco Carlo Masci saprà operare scelte lungimiranti.
L'incendio della Pineta deve spingere il Comune

ad attrezzare più appropriate azioni di prevenzione e vigilanza.
Potrebbero anche essere utilizzate guardie volontarie per sorvegliare la Riserva predisponendo progetti che coinvolgano anche persone che beneficiano di trattamenti di sostegno statale. al reddito.
Occorre coinvolgere le migliori energie scientifiche per tutelare la Riserva della Pineta e andare avanti con nuove idee (ad esempio un parco letterario e della poesia, cioè un luogo culturale dedicato a D'Annunzio all'interno della Riserva e compatibile con le attività di tutela) e strumenti di programmazione di questo bene comune che non appartiene solo a noi pescaresi ma all'intera umanità.

Masci: "Metteremo un'ora in meno del necessario a ricostruire la pineta"

"Chiameremo tecnici rispettabili per fornire le indicazioni per far rinascere la Pineta"

Abbiamo intervistato il sindaco Masci dopo un paio di settimane dall'incendio disastroso del 1° agosto che ha semidistrutto la Pineta Dannunziana, per comprendere quale indirizzo sarà seguito per recuperare il patrimonio naturalistico alla fruizione della città.

di Mauro De Flaviis

D. Sono passate un paio di settimane dall'incendio della Pineta Dannunziana: cosa ricorda di quel giorno?
R. Quando il fuoco entra dentro in un bosco distrugge tutto e purtroppo questo è successo a Pescara. È successo che il fuoco è entrato in Pineta un paio di ore dopo che l'incendio è scoppiato. Partito sotto la collina della Rex dietro i binari della ferrovia, poi con quel vento e caldo micidiale l'incendio si è spinto prima verso il mare, tanto che è arrivato a bruciare le palme degli stabilimenti balneari, poi è entrato in Pineta da due punti diversi, dalla tangenziale e dalla zona di via Pantini, come se avesse aggredito la Pineta in una morsa e lì né i Vigili del Fuoco che erano a terra con le pompe e gli idranti né la Protezione Civile né i due elicotteri che volavano con i secchi d'acqua sono riusciti a spegnerlo immediatamente perché troppo forti la furia del vento e delle fiamme alimentate dai pini e dal sottobosco. Infine è arrivato il Canadair il cui pilota pescarese conosceva bene l'orografia e insieme al pilota dell'elicottero, anch'egli abruzzese, dopo ripetuti lanci, uno ogni due minuti e mezzo circa, verso le 20.00-20.30 è stato possibile domare l'incendio. Il fuoco sembrava spegnersi ma poi ripartiva in un altro punto, perché evidentemente vagava sotto la cenere e le frasche: una situazione veramente apocalittica. Quelle ore sono state tremende anche perché abbiamo visto le fiamme avvicinarsi pericolosamente alle case, ai condomini, entrare in alcuni giardini aggredendo qualche gazebo e qualche pianta nei giardini. Per fortuna non sono arrivate negli appartamenti e nei condomini, anche se abbiamo dovuto evacuare tutti gli abitanti della zona. La Pineta si trova in una zona antropizzata, una più belle di Pescara, dove ci sono case e ville in mezzo ai pini e per questo la situazione è stata veramente difficilissima. Dal punto di vista ambientale in quelle ore sembrava dovesse bruciare tutto, invece alla fine l'impegno dei vigili del fuoco, del Canadair, degli elicotteri, delle persone comuni che io ho visto con i secchi d'acqua, con le pompe, con macchinari e mezzi improvvisati hanno avuto la meglio sull'incendio. Non dimenticherò mai l'impegno delle persone comuni nel cercare di difendere la Pineta, pescaresi che difendevano la loro storia, le loro tradizioni, le loro radici: veramente è stato commovente quel momento di difesa collettiva e di presa di coscienza che si stava perdendo un bene preziosissimo per la città. Alla fine la conta dei danni: 12 ettari interessati su 37, di cui 4 distrutti completamente; la parte integrale di riserva, quella più a est che si trova tra via della Bonifica e via Pantini è andata totalmente distrutta. Abbiamo perso un patrimonio che dovremo ricostruire. La cosa più significativa oltre all'impegno di tutti, istituzioni, cittadini, forze dell'ordine e coloro che erano deputati a spegnere gli incendi, è la voglia di ricostruire da subito la Pineta. L'incendio era stato spento da poco e già le persone mi telefonavano per chiedere cosa fosse possibile fare per aiutare la città: per questo ho aperto un conto corrente dedicato. Ho visto uno slancio incredibile da parte di persone che mi hanno comunicato di voler dare un contributo tangibile. C'è stata e c'è tuttora grande partecipazione, voglia di ricostruire, c'è gente che dice: "Voglio piantare un albero …". La cifra non è importante, conta l'impegno personale e la voglia di farlo.

D. Che ne pensa della dichiarazione del ministro Cingolani in Parlamento, il quale ha ribadito che la normativa vigente è la migliore possibile per scoraggiare chi appicca il fuoco, e prevede per le aree soggette agli incendi 5 anni di fermo totale per il rimboschimento, a meno di deroghe da autorizzare, e 10 anni di vincolo per i cambiamenti di destinazione d'uso?
R. La vicenda di Pescara non è ancora stata chiarita in termini di dolo, colpa o incidente, anche se sembra che l'ipotesi in questo momento più accreditata sia quella dell'incidente sia per dove si è verificato sia per come è cominciato l'incendio. Nel nostro caso non c'è alcun pericolo legato alla destinazione d'uso, cioè la Pineta. Questa rimane Riserva Naturale ed è impensabile che qualcuno possa modificarne la destinazione d'uso: quindi questa norma sicuramente può e deve scoraggiare gli incendiari. Io me lo auguro, però mi sembra che tutta Italia stia bruciando, quindi qualcosa bisogna rivedere in termini di norma. Forse bisogna punire in maniera più forte i responsabili. Ogni Legge che va verso la tutela ambientale dei nostri patrimoni arborei è ben accetta. Nel nostro caso a Pescara tutti vogliono rigenerare la Pinta in tempi inferiori a quelli previsti dalla Legge. Andranno seguite le indicazioni che ci verranno dagli esperti, dalle persone competenti, che hanno professionalità, giusta sensibilità, conoscono il territorio e hanno autorevolezza. La mia idea è quella di creare un gruppo di lavoro formato da persone esperte e competenti oltre che legate alla città, che siano riconosciute come autorevoli e possano dare indicazioni chiare a chi poi deve decidere su come ricostruire questo patrimonio arboreo indispensabile per Pescara. Questa è la strada che noi intraprenderemo: sono certo che ci saranno risorse per farlo da parte degli enti a partire dal Comune di Pescara e anche grazie a fondi europei, nazionali e regionali. Sono certo che chi dovrà fare farà nei migliori di modi e nei tempi giusti, anzi io dico "un giorno di meno" del tempo che ci vuole.

D. La norma prevede che entro i 5 anni non possano essere utilizzati i fondi pubblici per rimboschire a meno che si ottenga l'autorizzazione in deroga per uno dei motivi previsti. La raccolta fondi può essere utile per superare tale vincolo normativo?
R. Il punto di partenza è lo studio di quello che è successo, in modo che si mettano in campo tutte le cautele possibili affinché non succeda più che i cittadini debbano fuggire dalle loro case sconvolti, perché il tema della nostra Pineta è la sua presenza dento il centro abitato: la Pineta fa parte della città, all'interno di essa sorgono case. È una realtà particolarissima che noi dobbiamo preservare individuando le formule migliori. Ovviamente non lo dico io perché non sono io l'esperto per dirlo: qui noi abbiamo constatato che una pineta in una zona urbanizzata può provocare situazioni drammatiche: sono stato cinque ore nella pineta, ho visto il fuoco che arrivava, la gente che scappava da casa. Il tema della sicurezza delle persone che vivono a ridosso della pineta va considerato avendo visto quello che è successo: le bocchette antincendio sono tantissime ed erano tutte aperte, le persone che dovevano difendere la Pineta e fare il loro lavoro erano tantissime e hanno fatto tutto quello che potevano. Nonostante tutto abbia funzionato a dovere la Pineta s'è incendiata e ha messo in pericolo la città circostante. Io porrò il tema della sicurezza al tavolo della riflessione tecnica perché se oggi non mi ponessi questo problema non svolgerei bene il mio lavoro. Il mio impegno sarà così forte che per ricostruire la Pineta ci vorrà "un giorno in meno" rispetto a quello che comunque ci sarebbe voluto, proprio perché dobbiamo agire il più velocemente possibile pur rispettando i tempi della natura e i tempi della normativa, e soprattutto ascoltando chi sa, *i competenti*. ***Quindi due direttive: una quella della prevenzione e l'altra quella della ricostruzione al meglio che si può***. La prima cosa che ho notato quando sono arrivato in pineta, poco dopo le tre del pomeriggio e circa mezz'ora dopo l'inizio dell'incendio, era il fuoco era lontano dalla Pineta, e a quell'ora i bocchettoni erano aperti e l'acqua usciva a getto pieno. Evidentemente in quel contesto bisogna pensare a tutelare anche le case: la Pineta è resinosa, brucia, e quando il fuoco arriva è più difficile contenerlo. Noi abbiamo il polo antincendio, abbiamo i tecnici e va tenuto in considerazione che il Comune di Pescara è uno dei pochi comuni abruzzesi che ha un piano antincendio per una riserva naturale, nonostante non sia una riserva estesissima. Ciò perché la Pineta si trova in una città perfettamente manutenuta: dentro la Pineta abbiamo personale, operai che lavorano ogni giorno per fare la manutenzione mirata; poi c'è la manutenzione di area sui sentieri per garantire l'incolumità dei cittadini. Ma nella zona a riserva integrale, quella che purtroppo è bruciata, da trent'anni non entrava nessuno perché con il vincolo previsto dal piano di assetto naturalistico regionale in primis e poi dalla riserva naturale non c'erano percorsi da mantenere: la riserva integrale a Pescara è stata declinata così. Se la natura deve evolvere da sola, ***la lasciamo così?*** Adesso purtroppo è distrutta! Tutto ciò che riguarda la Pineta, la rigenerazione, le modalità di fruizione, le attività da svolgere, la manutenzione ordinaria e straordinaria sono questioni tecniche e non politiche. Sono convinto che su questo tema la politica non possa permettersi divisioni: le polemiche che sento in questi giorni mi dispiacciono proprio perché fanno da contraltare alla passione e all'impegno che i cittadini hanno messo con tutta la loro forza per spegnere l'incendio. La natura si rigenera sempre: già nei primi anni '70 la pineta bruciò tant'è che il laghetto è nato proprio nella zona distrutta dal fuoco. La nostra Pineta ha una grande possibilità di rigenerazione: l'importante è accompagnarla in questa sua delicata fase di rinascita.

Esito incendio 01 Agosto 2021

Tino Di Sipio nel 1977 assessore comunale e padre del parco d'Avalos

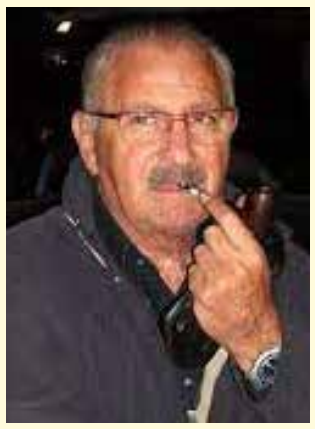
Abbiamo ascoltato l'assessore Tino Di Sipio, uno degli amministratori che negli anni '70 contribuì alla realizzazione della Pineta D'Avalos per come la abbiamo conosciuta ai nostri giorni.

di Miriam Severini

D. Tino Di Sipio, come nasce il parco?
R. Il parco D'Avalos nasce inizialmente nel 1975 attraverso l'acquisizione dei terreni espropriati alla famiglia D'Avalos al costo, dissero all'epoca, di una Marlboro, cioè 10 lire, e con scarsi finanziamenti.
Con l'unanimità del Consiglio comunale decidemmo di costituire un comitato tecnico nazionale presieduto da Fulco Pratesi, composto da grandi nomi quali Franco Tassi, Tammaro, Pirone, il presidente nazionale della LIPU, il meglio in campo naturalistico che esisteva allora in Italia, in modo da stabilire i comparti.
Il disboscamento fu fatto a mano, e senza l'intervento di mezzi meccanici, da forestale, boyscout volontari, bidelli sollevati dalle loro mansioni per ragioni di salute.
Insieme a me il principale fautore dell'intervento fu Giuseppe Di Croce, allora direttore del compartimento forestale regionale. Di Croce vietò l'asportazione dei rovi con mezzi meccanici e limitò al massimo l'abbattimento degli alberi ritenuti malati. Nominammo contemporaneamente un gruppo di custodi che a turno vigilavano il parco dall'alba al tramonto. Fu proibito l'ingresso del pubblico per non danneggiarlo, prendemmo a modello dalla foresta umbra i punti di appoggio e usammo tutte le possibili cautele, escludendo l'utilizzo della plastica per i giochi e per gli attrezzi, utilizzando esclusivamente il legno dei pini abbattuti.
Poi arrivò agli inizi del 2000 Gianni Melilla. che attraverso una legge regionale trasformò il parco da parco D'Avalos in riserva regionale dannunziana. L'utilizzo dello stesso avrebbe dovuto essere stabilito da un comitato di gestione e dalla nomina di un direttore.
Nessuna Amministrazione comunale da allora fino a oggi ha adempiuto a questo obbligo, tutti hanno deciso di utilizzare l'ufficio giardini del Comune, e questo ne ha diminuito il valore, soprattutto per il comparto 5.

D. Cosa pensa del Parco adesso dopo l'incendio?
R. Dovrebbe ancora essere costituito il comitato per gestire questo polmone verde, specie per quanto attiene al comparto 5, comitato che dovrebbe essere costituito da naturalisti e da botanici, da biologi e forestali.
Dopo l'incendio catastrofico, soprattutto nel comparto 5, è stato commesso l'errore di abbattere alcuni alberi. Non bisogna assolutamente farlo, bensì aspettare che il terreno si raffreddi e aspettare le piogge. È pericoloso agire casualmente in queste situazioni perché i danni potrebbero essere ancora più gravi.
Questa pineta è preziosa perché ha radici antichissime, risale addirittura ai tempi di Ostia Aterrni; prima di intervenire bisogna vedere se gli apparati radicali possono rinascere o se vanno sostituiti. Stiamo parlando di una pineta che è sempre esistita.
Chi dice che quella è una pineta artificiale dice sciocchezze. Condivido il pensiero di Giulio De Collibus, Presidente Nazionale onorario dell'Archeoclub d'Italia, nonché di Massimo Palladini, Presidente sezione di Pescara di Italia Nostra, che quel comparto (il 5) sia trasformato in giardino che con la riserva non ha nulla a che fare e che non bisogna confondere una riserva con gli arredi urbani.
La manutenzione del parco è assolutamente discutibile, necessita di metodo e costanza e in particolare di una accurata guardiania.

D. In una società che installa telecamere ovunque come è possibile non installarle in un luogo come il parco D'Avalos?'



Guardare quella macchia che era verde e adesso è nera mi crea un grande dolore.
La pineta è una città nella città, bisogna pensare alla rinascita di questo pezzo della nostra città. I "pinetini", come vengono chiamati gli abitanti di quel quartiere, hanno un affetto e una cura del quartiere che nessun altro quartiere ha. Bisogna ricordare ancora che la pineta non è un parco urbano ma una riserva naturale regionale ancora ignorata dall'Amministrazione Comunale che, come le altre, non ha mai nominato né un comitato scientifico né un direttore.
La riserva beneficia tra l'altro di fondi, non cospicui, ma utili per la gestione. I piani quinquennali previsti e anch'essi disattesi, approvati una unica volta nel 2018, continuano a non trovare applicazione.
Adesso bisogna pensare alla rinascita; al momento non bisogna fare nulla, come ho già detto, aspettiamo l'autunno e intanto facciamo pulizia, subito dopo tecnici e botanici riuniti in un comitato fisso potranno decidere il da farsi.

L.R. 18 maggio 2000, n. 96

Istituzione della Riserva Naturale di interesse provinciale "Pineta Dannunziana"

Art. 1
Istituzione.
1. E' istituita la Riserva naturale di interesse provinciale <<Pineta dannunziana>>, nel territorio del Comune di Pescara.
Art. 2
Perimetrazione.
1. I confini della Riserva naturale di interesse provinciale <<Pineta dannunziana>> sono stabiliti come da cartografia allegata, in scala 1:25.000, per una superficie di 56 ettari.
2. Entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Ente gestore provvede alla sistemazione dei cartelli segnaletici perimetrali e di quelli lungo le strade di accesso alla Riserva.
Art. 3
Gestione.
1. La gestione della Riserva Naturale e' demandata al Comune di Pescara.
2. L'Ente gestore puo' avvalersi, ai fini della gestione, di associazioni di protezione ambientale, di consulenti, Societa' cooperative o istituti particolarmente qualificati, del Corpo Forestale dello Stato, dell'Universita', dell'Istituto Zooprofilattico per l'Abruzzo e Molise <<G. Caporale>>.
3. Entro il termine di 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'Ente gestore dovra' definire, mediante apposite delibere consiliari, l'organo di gestione della Riserva, la relativa composizione, nonche' le forme ed i modi attraverso cui si attuera' la gestione della Riserva stessa.
4. Qualora, entro il predetto termine di 90 giorni, l'Ente gestore non abbia provveduto agli adempimenti stabiliti nel comma 3, la Giunta regionale gestira' in via provvisoria la Riserva attraverso l'Ufficio Parchi e Riserve naturali.
5. L'Ente gestore dovra' altresi' predisporre il termine di 90 giorni a decorrere dalla data di approvazione, da parte del Consiglio regionale, del Piano di assetto naturalistico, e d'intesa con il competente Settore della Giunta regionale, il regolamento di esercizio, che stabilisce le modalita' di accesso alla Riserva e di fruizione delle infrastrutture e dei servizi in essa realizzati, con particolare riguardo alla regolamentazione delle visite turistiche, l'osservazione naturalistica e la ricerca scientifica, nonche' i divieti specifici.
Art. 4
Piano di assetto naturalistico.
1. Entro il termine di 60 giorni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Ente gestore provvede all'affidamento dell'incarico per la elaborazione del Piano di Assetto naturalistico della riserva secondo quanto previsto dalla L.R. 21 giugno 1996, n. 38, art. 15, comma 3.
2. Il Piano dovra' essere elaborato e adottato secondo le modalita', previsioni e prescrizioni previste dalla L.R. 21 giugno 1996, n. 38, art. 22, entro un anno a decorrere dalla data di affidamento dell'incarico.
3. Il Piano di Assetto naturalistico dovra' essere approvato dal Consiglio regionale, previo parere del competente Settore urbanistica e BB.AA., entro il termine di 120 giorni a decorrere dalla data di arrivo presso lo stesso Settore, secondo le modalita' di cui alla L.R. 21 giugno 1996, n. 38, art. 22, comma 3.
4. Il Piano di Assetto naturalistico dovra' definire e regolamentare anche una fascia di rispetto o area contigua.
Art. 5
Programma pluriennale di attuazione e regolamento.
1. Entro il termine di tre mesi a decorrere dalla data di approvazione del Piano di Assetto naturalistico da parte del Consiglio regionale, l'Ente di gestione della Riserva predisporra' il Programma pluriennale di attuazione che dovra' contenere le indicazioni circa i modi, i tempi ed i costi per la attuazione dell'ipotesi di gestione, gli interventi da attuare e le iniziative da promuovere per la valorizzazione della Riserva, con particolare riferimento ai problemi socio-economici, finanziari, territoriali e naturalisti ci ed il regolamento con le norme per l'utilizzazione delle risorse ambientali e con i modi di accessibilita' e fruibilita' della Riserva stessa.
2. Il Programma pluriennale di attuazione ed il regolamento dovranno essere inviati alla Giunta regionale - Settore urbanistica e, Beni ambientali, che a sua volta lo invia al Consiglio regionale per la successiva approvazione.
3. Il Programma pluriennale di attuazione ed il regolamento possono essere contenuti nel Piano di Assetto naturalistico di cui all'art. 4 ed approvati contestualmente.
Art. 6
Piano di gestione.
1. Entro il 31 gennaio di ogni anno l'Ente gestore predispone ed approva un Piano di gestione.
2. Limitatamente al primo anno successivo alla istituzione della Riserva, il Piano di gestione dovra' essere adottato ed inviato alla Giunta regionale entro i tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della presente legge e dovra' prevedere l'utilizzo dello stanziamento di cui all'art. 11 per l'espletamento degli adempimenti previsti negli artt. 2, 3, 4, 5.
Art. 7
Adeguamento degli strumenti urbanistici.
1. Le previsioni e le prescrizioni del Piano di Assetto naturalistico e le conseguenti norme applicative costituiscono vincolo per la pianificazione urbanistica di livello comunale e sovra-comunale.
Art. 8
Personale della Riserva.
1. La Riserva naturale, per il conseguimento dei propri fini, puo' avvalersi di personale comandato dalla Regione o da altri Enti pubblici o, nei limiti dei propri bilanci, di personale direttivo tecnico e di manodopera a tempo determinato o indeterminato ai sensi dei contratti collettivi di lavoro vigenti.
Art. 9
Norme transitorie di salvaguardia.
1. All'interno della Riserva sono consentiti, in attesa dell'approvazione del Piano di Assetto naturalistico, gli interventi conformi ai Piani paesistici e agli strumenti urbanistici in vigore. Esclusivamente per l'area della Riserva prospiciente il mare compresa in una fascia della profondita' di 250 metri dalla linea di battigia sono consentiti i soli interventi di riqualificazione urbana-naturalistica ad iniziativa pubblica e piu' precisamente:
a) eliminazione di carreggiata stradale;
b) ampliamento della sezione stradale esistente;
c) realizzazione di nuovo collegamento stradale, relativi sottoservizi e area di sosta con pavimentazione permeabile tra via De Nardis e via Figlia Di Iorio e all'esterno della recinzione in muratura lungo Via Pantini, con eventuale annessa realizzazione di rotatorie di raccordo;
d) potenziamento, anche attraverso la trasformazione di tratti esistenti, della viabilita' ciclabile e pedonale e del trasporto pubblico ecologico;
e) realizzazione con pavimentazione permeabile di nuove aree di sosta attrezzate a nord delle aree di pertinenza del polo teatrale;
f) realizzazione di aree verdi attrezzate;
g) realizzazione di nuovi accessi alle aree naturali ed al polo teatrale anche attraverso la realizzazione di strutture a servizio delle attivita' esistenti;
h) realizzazione di spazi di aggregazione anche pavimentati, con relativo arredo urbano, nelle aree di pertinenza del polo teatrale fino al marciapiede lato mare;
i) realizzazione di giardino dunale sull'arenile;
j) demolizione di strutture esistenti.
Al di fuori delle ipotesi di cui alle lettere che precedono, sono vietati i seguenti interventi:
a) alterazione delle caratteristiche naturali;
b) apertura di nuove strade;
c) costruzione di nuovi edifici ad eccezione di opere per l'ordine e la sicurezza pubblica;
d) apertura di nuove cave, miniere e discariche;
e) asportazione, anche parziale, e danneggiamento delle formazioni minerali;
f) modificazione del regime delle acque. Sono tuttavia consentiti interventi di restauro e di difesa ambientale con opere di bioingegneria naturalistica.
g) la caccia, la cattura, il danneggiamento ed in genere qualunque attivita' che possa costituire pericolo o turbamento per le specie animali, per le uova e per i piccoli nati, ivi compresa la immissione di specie estranee, ad eccezione di eventuali reintroduzioni che si rendano necessarie od opportune per il ripristino di perduti equilibri o di prelievi per scopi scientifici che siano stati debitamente autorizzati dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'Ente di gestione;
h) la realizzazione di allevamenti di specie selvatiche, nonche' delle strutture inerenti le recinzioni ed i sistemi di stabulazione in assenza della specifica autorizzazione da parte dell'Ente gestore dell'area protetta;
i) il danneggiamento e la raccolta delle specie vegetali spontanee, nonche' l'introduzione di specie non autoctone;
j) l'alterazione con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico;
k) l'introduzione di armi, di esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o atto alla cattura di specie animali;
l) l'esercizio di sport con mezzi meccanici quali moto, fuoristrada;
m) l'accensione di fuochi e l'uso di fuochi pirotecnici non autorizzati;
n) il sorvolo e l'atterraggio di velivoli non autorizzati, salvo quanto disciplinato dalle leggi sulla disciplina del volo;
o) il campeggio al di fuori delle aree destinate a tale scopo ed appositamente attrezzate: e' consentito il campeggio temporaneo appositamente autorizzato in base alla normativa vigente;
p) l'installazione di cartelli pubblicitari;
q) la circolazione di mezzi a motore lungo le piste carrabili, eccetto per lo svolgimento di attivita' produttive tradizionali consolidate nell'uso delle popolazioni locali;
r) la realizzazione di strutture ricettive extraurbane se non espressamente previste dagli strumenti urbanistici vigenti.
2. Sono garantiti i diritti reali e gli usi civici delle collettivita' locali, che sono esercitati secondo le consuetudini locali.
3. Sono comunque consentiti gli interventi di cui alla L.R. n. 18/1983, art. 30, comma 1, lett. a), b), c), d) e successive modificazioni ed integrazioni.
Art. 10
Sanzioni.
1. Per le sanzioni amministrative relative alle violazioni delle disposizioni contenute nell'art. 9, si rimanda alle norme statali e regionali che regolano la materia.
Art. 11
Norma finanziaria.
1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, per l'anno 2000, in L. 30.000.000, si provvede mediante utilizzazione delle risorse iscritte al cap. 272421 il cui stanziamento e' determinato con legge di bilancio denominato: Legge quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa e per interventi di tutela e valorizzazione dei beni ambientali e naturali L.R. 21 giugno 1996, n. 38, ricorrendo i presupposti di cui all'art. 4 della L.R. 21 giugno 1996, n. 38.
Art. 12
Urgenza.
1. La presente legge regionale e' dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo.

Condominio Via Leopardi 2 in Montesilvano (PE)

Nota avv. Rinaldi in nome e per conto di Liliana Lombardi

Abbiamo ricevuto la nota dell'avvocato Rinaldi riferita all'approfondimento dello scorso numero, che pubblichiamo integralmente dopo averla pubblicata sulla nostra pagina Facebook appena ricevuta.

La presente, su mandato e in nome di Liliana Lombardi, condomina dello stabile di via Leopardi n. 2 Con riferimento agli articoli apparsi sul mensile "Il grande sorpasso" di Montesilvano n. 4 anno VII del 30.07.2021, pubblicati sulla prima pagina con i titoli "Cade…. o non cade?". "Quanti utili perché, quanti utili dubbi ! ", seguiti alla pag. 3 da un editoriale a firma di Mauro De Flaviis e da un'intervista al vicesindaco di Montesilvano Cilli dal titolo "Cilli : Riviera 1 l'apripista per futuri sgomberi? "(pag.3), nonché in ultimo da un'intervista a Giuseppe Cellini dal titolo "La verità dell'amministratore Palazzo via Leopardi" riportata alla pagina 4, corre l'obbligo di osservare quanto segue.

Innanzitutto, non risulta, salva errori, o comunque non è stata riportata, alcuna intervista a una proprietaria di un appartamento così come menzionato nel predetto editoriale.

L'attenzione rivolta alla vicenda anche da parte di codesta testata è senz'altro meritevole e frutto di un sano diritto/dovere di cronaca. L'analisi svolta nella circostanza porta sicuramente a delle riflessioni importanti, tuttavia, ad onor del vero, il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, o ancora la percezione della politica come di una "cosa sporca", non hanno nulla a che vedere con la vicenda in oggetto, o perlomeno non sono altro che la semplice conseguenza di una situazione, la cui oggettività e criticità nessuno mette in dubbio, provocata però da patenti omissioni e inadempimenti dei soggetti responsabili.

All'uopo, sorge l'esigenza di scrivere la presente per svolgere alcune rettifiche in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal Cellini nell'intervista alla pagina 4 le quali, lungi dal costituire "la verità dell'amministratore", risultano infarcite di errori e di personali interpretazioni degli eventi. Fermo restando che le contestazioni (già da tempo inoltrate all'amministrazione condominiale) e i profili giuridici della vicenda saranno esaminati a tempo debito nelle opportune sedi, valga precisare quanto segue:

· Non risponde al vero quanto affermato da Giuseppe Cellini che nel luglio 2020 siano state riscontrate lesioni sugli archi: invero, la relazione dell'Ing. Seccia dà conto di un incarico già ricevuto dal 24 marzo 2020 dall'amministratore Cellini, il che fa presupporre che le lesioni siano state riscontrate, e siano state oggetto di prime indagini, in tempi evidentemente anteriori (sui quali l'amministratore è rimasto sempre vago);

· Non risponde al vero quanto dichiarato dal Cellini che la conclusione della relazione dell'Ing. Seccia abbia evidenziato un "pericolo di crollo perché presenti lesioni fragili" , e che "tecnicamente vuol dire che il collasso della struttura può avvenire da un momento all'altro senza segnali di crollo imminente…" Niente di tutto questo è scritto nella relazione dell'Ing. Seccia e la suddetta "interpretazione tecnica" è di paternità esclusiva del Cellini, ancorchè poi nel prosieguo dell'intervista quest'ultimo si professi portatore, quale amministratore, di sole competenze amministrative e non di competenze tecniche (sic!). L'Ing. Seccia, viceversa, ha evidenziato "il quadro fessurativo caratterizzato da lesioni passanti sugli archi tipico di sollecitazioni taglianti e con collasso di tipo fragile .... pertanto, alla luce della vita nominale della struttura, dei fenomeni fessurativi presenti su basamento etc… sarebbero richiesti maggiori approfondimenti con conseguenti eventuali interventi. Si precisa che la situazione è stata costantemente monitorata fino alla data del 7 Aprile 2021, ultima data di sopralluogo attraverso l'installazione di vetrini in corrispondenza delle lesioni senza aver rilevato alcuna rottura degli stessi ... con la presente lettera interlocutoria il tecnico incaricato, in assenza della documentazione originaria del progetto strutturale, vista la complessità della situazione intende fornire all'amministratore un chiaro quadro conoscitivo delle condizioni strutturali dell'edificio…". Tanto è vero che inoltrata tale relazione dall'amministratore ai Vigili del Fuoco, al Sindaco e al Comandante della polizia municipale, gli stessi soggetti pubblici interessati segnalavano che dalla lettura della relazione "non venivano evidenziate situazioni di pericolo imminenti per le quali fosse richiesto un intervento di soccorso tecnico urgente ..." (!!!). A quel punto, per stessa ammissione dell'amministratore dello stabile, non ritenendosi adeguate le risposte dei VV.FF (e perché?) si è ritenuto, e sempre motu proprio, di affidare un nuovo incarico all'Ing. Salvatori il quale nel lasso di pochi giorni e con una relazione di 5 pagine dichiarava per ben 13 volte il "pericolo di crollo e collasso imminente dell'edificio" da cui "l'esigenza di evacuarlo". Si badi bene, trattavasi di una perizia che salvo errori, non risultava né giurata né asseverata.

A ciò si aggiunga che l'Ing. Salvatori non compariva all'assemblea dei condomini del 29 maggio 2021, né tantomeno elaborava un progetto di messa in sicurezza, consolidamento o ricostruzione dello stabile.

La logica conseguenza è stata quella della presa di posizione da parte del Comune di Montesilvano a tutti ben nota.

I fatti sono questi e ognuno potrà formare i propri convincimenti.

Un dato certo e incontrovertibile, evincibile semplicemente dagli eventi, è che l'amministrazione condominiale si è illegittimamente arrogata il potere di decidere le sorti di un edificio e di 240 appartamenti, oltreché delle attività commerciali, senza informare passo passo (per oltre un anno) gli unici soggetti legittimati ad essere edotti, ovvero i proprietari, così mettendoli di fronte al fatto compiuto e sottraendo loro ogni possibilità di svolgere anche delle controperizie o accertamenti da parte di propri eventuali fiduciari in ordine alle condizioni dell'edificio.

Lasciano il tempo che trovano, inoltre, le seguenti dichiarazioni rilasciate dal Cellini, ovvero che:

· lincarico affidato all'Ing. Salvatori sarebbe avvenuto sul suggerimento di un condomino (??!!)

· avrebbe informato almeno la metà dei proprietari nelle normali interlocuzioni con loro (??????) di una perizia in atto, il che contraddice anche quanto dichiarato dal medesimo sul fatto che non volesse procurare un inutile allarme;

· sia stato consigliato da un avvocato di non informare con nota formale i proprietari per non ingenerare allarmismo (un avvocato che consigliasse ciò sarebbe da esposto allordine degli Avvocati);

· anche in sede assembleare si sarebbe giustificata la mancata informazione ai condomini con il fine di non procurare un allarme, ma in assemblea è stato invece detto ai condomini che linformativa sarebbe stata impedita (???) dalla pandemia in atto da covid- 19.

Non v'è chi non veda come tali dichiarazioni tentino grottescamente di scaricare la responsabilità su altri soggetti di iniziative, invero, del tutto personali, oltre ad integrare in re ipsa un'ammissione pacifica di responsabilità.

Tanto si doveva, confidando che tale comunicazione venga altrettanto presa in considerazione ai fini di una corretta ed equa informazione e ai fini di un trattamento secondo par condicio dei soggetti coinvolti nella vicenda, principi che sicuramente saranno perseguiti e contraddistingueranno anche la vostra testata.

La presente per opportuna conoscenza all'Amministrazione condominiale.

LETTERE AL DIRETTORE

CASSONETTI SU MARCIAPIEDE

Ricevuta via WhatsApp da Umberto Caroselli

Egregio Direttore,
assurdo, il marciapiede lato sud di viale Europa è VIETATO ai passeggini, mentre a 10 metri c'è spazio disponibile in via TASSO. Evviva! Codesto posizionamento dimostra una elevata stupidità razionalistica
Dieci anni fa i cassonetti erano posizionati RAZIONALMENTE all'inizio di via Tasso.

Risposta del direttore: purtroppo i posizionamenti non razionali dei cassonetti e dei pali sui marciapiedi in città non ne consentono l'utilizzo per chi è costretto sulla sedia rotelle o a chi deve utilizzare una carrozzina per i bambini. Spesso sono presenti insenature sui marciapiedi destinate ai cassonetti che poi invece vengono posizionati sui marciapiedi, su via Vestina ne esistono moltissimi esempi. Speriamo la raccolta porta a porta si estenda nel modo più rapido possibile a tutta la città cosi che i cassonetti stradali sui marciapiedi saranno solo un brutto ricordo.

Perché Mario Draghi

Ricevuta via mail da Francesco Squillante, Subbiano (Arezzo)

Sono un sostenitore di Mario Draghi da vecchia data, sono e resto un atlantista, molto legato a Stati Uniti, Israele e Gran Bretagna. La mia famiglia in parte importante vive negli States.
Mio cugino è un Coordinatore del Museo Permanente sull'Olocausto degli Stati Uniti medesimi.
Un altro mio cugino, purtroppo venuto a mancare, ha contribuito ad elaborare il programma matematico del

missile intelligente Cruise. Cioè io nelle mie valutazioni guardo alla politica internazionale moltissimo.
Mario Draghi è un punto di equilibrio fra gli Stati Uniti e la UE. Poté infatti salvare l'Euro e resistere ai falchi tedeschi solo in virtù del fatto che la Merkel fu condizionata dalla linea Usa di cui Mario Draghi è espressione, linea contraria al crollo dell'Euro. Non è la sola linea negli Usa. Ne esisteva anche un'altra che se si fosse saldata con i falchi tedeschi e i no euro avrebbe portato al crollo della moneta unica e al default dell'Italia. Il nostro Paese si salva dal proprio colossale debito pubblico solo perché la BCE agisce come se fosse un prestatore di ultima istanza comprando i nostri titoli del debito pubblico e calmierando gli interessi e lo Spread.
Al centro di tale politica che Lens Weidmann vuole chiudere c'è sempre Mario Draghi in raccordo con Macron e gli Usa attraverso Christine La Garde. Se salta Draghi saltano tutti questi equilibri e per noi ci sono solo lacrime e sangue e un futuro sud americano stile Argentina. Matteo Renzi ha avuto il merito indiscutibile di avere disarcionato Conte al momento giusto e di avere aperto la strada a Draghi. Salvini per il tramite di Giorgetti ha avuto l'intelligenza tattica di entrare al Governo.
Tale scelta viene insidiata dall'investimento speculativo a breve della Meloni che costringe Salvini a radicalizzarsi di tanto in tanto con esiti molto negativi per la sua credibilità internazionale. Nessun governo sarà possibile su linee velleitarie e controproducenti per l'Italia stile Orban e soci. Non ci sono prospettive in tal senso perché la BCE chiuderebbe il rubinetto del Quantitative Easing e avremmo chiuso, Giorgetti lo sa, tutti lo sanno, ma c'è chi specula conscio che tanto al potere su queste basi non ci andrà mai! Io, pertanto, sostengo politicamente chi ha i requisiti di essere atlantista e filo Usa e Israele, attento alla sopravvivenza dell'Euro come moneta associata e non contrapposta al Dollaro e che non porti con iniziative avventuriste e demagogiche al default dell'Italia.
Sceglierò di volta in volta chi sostenere in base a questi requisiti per me imprescindibili.

Risposta del direttore: Gentile dottor Squillante, innanzitutto la ringrazio per aver scelto noi come destinatari delle sue riflessioni. La sua è una lucida e chiara presa di posizione basata su criteri ben evidenziati e proprio per questo ineccepibile. È lampante che Draghi abbia ben protetto l'euro contribuendo in misura importante a ottenere il posizionamento sui mercati internazionali che oggi vanta. È evidente che con Mario Draghi al Governo i soliti italici tentennamenti e passi del gambero non si stanno verificando. Io aggiungerei solamente lunga vita a Mario Draghi!

Liberi di scegliere

Ricevuta via mail da Antonio De Nigro

Egregio Direttore,
nella fornitissima edicola di via Aldo Moro, la casetta in legno di fronte Porto Allegro, per intenderci, dove abitualmente prendo i quotidiani, ho trovato un libro assai interessante, di grande attualità, di cui mi appresto a scriverne. In questi giorni ho partecipato alla raccolta di firme sul referendum dei radicali sul fine vita e Marco Billi, un magistrato, ha scritto un volume dal titolo "Sul fine-vita, Il caso Cappato e la necessità di una Legge", edito dalla pescarese Edizioni Mondo Nuovo.
"Il principio di legalità è un principio fondamentale, ma è chiaro che la centralità del ruolo del legislatore si avverte con maggior forza quando deve essere dettata la disciplina di temi e situazioni che coinvolgono interessi di elevato rango e implicano questioni di carattere non solo giuridico, ma anche etico e morale.
Occorre però che anche il legislatore assolva al suo compito. In difetto dell'intervento del Parlamento, si assiste inevitabilmente a fenomeni di supplenza giudiziaria .Si ritiene allora necessario, prima che ancora opportuno, che il legislatore trovi la forza per arrivare ad un punto di incontro unitario, tra le diverse posizioni culturali, e i diversi approcci ideologici, e intervenga, seppur tardivamente, a dettare una disciplina non solo sugli aspetti indicati dalla Corte Costituzionale, con la nota sentenza di incostituzionalità dell' art. 180 c.p., ma anche per segnalare solo uno dei diversi temi ipotizzabili e che risulta in evidente collegamento con la sedazione profonda in combinazione con le cure palliative sull' eutanasia",
La clerocrazia, che ci ha ben descritto Ernesto Rossi, deve fare posto a stato di diritto e libertà di scelta.

Risposta del direttore: Dottor De Nigro, la ringrazio della sollecitazione ad approfondire il tema del quesito referendario proposto dall'Associazione Luca Coscioni che riporto di seguito.
Volete voi che sia abrogato l'art. 579 del Codice penale (omicidio del consenziente) approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, comma 1 limitatamente alle seguenti parole «la reclusione da sei a quindici anni.»; comma 2 integralmente; comma 3 limitatamente alle seguenti parole «Si applicano»?
L' Articolo 579 c.p. sarebbe modificato come segue:
Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con la reclusione da sei a quindici anni. Non si applicano le aggravanti indicate nell'articolo 61. Si applicano le disposizioni relative all'omicidio [575-577] se il fatto è commesso:
1. Contro una persona minore degli anni diciotto;
2. Contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcooliche o stupefacenti;
3. Contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno [613 2].
Il quesito referendario ha già abbondantemente superato il limite delle 500.000 firme, grazie alla possibilità di essere sottoscritto online con lo Spid, in seguito a un emendamento dell'Onorevole Riccardo Magi approvato a fine luglio '21, e si avvia a raggiungere l'obiettivo indicato dal comitato promotore di 1.000.000 di firme al fine di mettere pressione sulla pronunzia di ammissibilità del quesito della Corte Costituzionale.
Comprendo il suo punto di vista e comprendo il punto di vista di chi afferma che nessuno può essere autorizzato a mettere fine alla vita decidendo al posto di Dio, anche se ciò soddisfa la necessità chi lo chiede per smettere di soffrire. Questi ultimi affermano che è sufficiente sospendere l'applicazione dei mezzi terapeutici che tengono in vita la persona la quale chiede la rinuncia all'accanimento terapeutico. È anche vero che esistono molti casi ambigui che non consentono di distinguere con facilità se si tratti di eutanasia mediante azione (attiva) od omissione (passiva) e soprattutto pongono il problema di una possibile disparità di trattamento ai danni di pazienti gravi e sofferenti affetti però da patologie che non conducono di per sé alla morte per effetto della semplice interruzione delle cure.
Atteso vada identificata una modalità rispettosa delle differenti esigenze, ben venga lo stimolo del referendum affinché il legislatore possa correggere la normativa in anticipo rispetto al referendum, evitandone la celebrazione. Se il referendum dovesse essere celebrato e se dovesse avere l'esito di modificare il Codice penale, non credo che permetterà di ottenere quanto in animo dei promotori senza una successiva rivisitazione della normativa. Tanto vale allora agire d'anticipo.
Nel frattempo informo che è possibile sottoscrivere esclusivamente online fino al 30 settembre '21 un altro referendum, quello sulla cannabis che si propone di depenalizzare la condotta di coltivazione di qualsiasi sostanza, info su http://referendumcannabis.it/.

RUBRICHE

Disabilità anno zero

Aggressione di San Severo

di Armando Marcucci

Il recente fatto di cronaca proveniente dalla non-lontana San Severo (FG) ovvero di un gruppo di "bulli" che hanno aggredito un ragazzo "autistico", testimonia ancora di più il problema sociologico che genera questa fattispecie di situazioni: la non abitudine alla diversità che si traduce nell'assioma che la Persona portatrice di una qualsivoglia "diversità", che possa essere culturale, politica, ideologica e/o di condizione fisica o psichica, debba essere affrontata con diffidenza e quindi con relativa violenza psicologica, verbale o fisica (come è avvenuto in questo caso.. ahimè).
A prescindere dalle precise responsabilità penali che saranno affrontate (ci si auspica) in separata sede, in questo contesto si vuole evidenziare un aspetto semplice della vicenda e cioè che si darà la colpa, all'ignoranza, alle difficili condizioni economiche e/o sociali in cui versano le famiglie dei "bulli" e altre amenità del genere…
E se invece le famiglie di questi "bulli" fossero benestanti e appartenenti a fasce economiche alte, allora, come affronteremo la fattispecie???
Io credo, in tutta onestà che il problema evidenziato da questi "bulli" foggiani sia in realtà un problema "trasversale" della società, disabituata alla diversità, alla compassione, alla comprensione di chi non è come te …
La nostra società, del resto, nell'ultimo anno e mezzo ha dato ampia dimostrazione delle proprie "crepe": la comparsa del COVID ha infatti fatto fuggire in ordine sparso amministratori di Enti Pubblici (che avrebbero dovuto proteggere e tutelare i cittadini), la Chiesa anziché essere un baluardo e riappropriarsi del suo ruolo centrale, per quanto attiene al monopolio dell'aldilà, si è comportata (quasi sempre ...) come l'ultimo dei dipendenti pubblici ovvero è scappata a gambe levate …
La Chiesa non si è messa nemmeno a parlare del dolore in generale, della malattia e del suo significato, degli infermi e dei pazienti nelle RSA, praticamente isolati nel loro dolore dalle "austere" norme anti – covid, insomma non ha fatto niente di quello che sarebbe il suo "core – business" ...
I disabili e le loro famiglie invece abituati da sempre a lottare in maniera "resiliente" si sono rimboccati le maniche e sono sopravvissuti ...
In tutto questo aberrante quadro ciò che è accaduto a San Severo forse era il minimo che potesse accadere ...
In realtà i fatti sono gravissimi e dovranno essere severamente puniti, e le punizioni dovranno riguardare le Famiglie e i Ragazzi: basta con la tolleranza perniciosa….ma allo stesso tempo i vari attori sociali, il Governo, le Regioni e i loro Assessorati, i Comuni con i lori spesso inerti Assistenti Sociali dovranno scendere in campo, fare formazione e informazione nei confronti dei cittadini (Pubblicità Progresso dove sei???) e spiegare a tutte-i in primis che un "autistico " non morde, ma un'Associazione che lo protegge, un Padre arrabbiato o un PM o un GIP in vena, sì, eccome…
Quanto invidio la Comunità LGBT! Loro sì che sono organizzati e sanno in forma unitaria proteggersi l'uno con l'altra, chapeau …
Aggiungo e chiudo con una "postilla" tra le cose da spiegare nelle "pubblicità progresso" è che l'Autismo è una vera forma di "pandemia", anche se silenziosa e strisciante e quello che è successo al ragazzo aggredito domani potrebbe accadere, vista l'importante ascesa dei casi diagnosticati di autismo in Italia e nel mondo, a loro figlio o a loro fratello….
Sursum corda!

L'angolo dell'avvocato

La tutela dei diritti dei consumatori (terza e ultima parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

(..segue..) Preliminarmente, è bene precisare cosa debba intendersi per vessatorietà di una clausola.
In tal senso, l'art. 33, ci fornisce una definizione precipua di ciò. Infatti, per tale tipologia di clausola si intende quelle clausole che, malgrado la buona fede, determinano un forte squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto concluso tra professionista e consumatore.
Il legislatore, come emerge dall'art. 33, comma 2, redige un minuzioso elenco di clausole – 22 per la precisione – da intendersi vessatorie fino a prova a contraria. A titolo esemplificativo e non esaustivo rientrano nell'alveo delle clausole da considerarsi vessatorie fino a prova contraria, quelle che hanno ad oggetto o per effetto di escludere o limitare la responsabilità del professionista in caso di morte o di danno alla persona del consumatore, risultante da un fatto o da un'omissione del professionista, escludere o limitare le azioni o i diritti del consumatore nei confronti del professionista in caso di inadempimento totale, parziale o inesatto da parte di quest'ultimo, escludere o limitare l'opportunità per il consumatore della compensazione di un debito, prevedere un impegno definitivo del consumatore mentre l'esecuzione della prestazione del professionista è subordinata ad una condizione, consentire al professionista di trattenere somme di danaro versate dal consumatore se quest'ultimo non conclude il contratto o recede da esso o stabilire un foro competente per la risoluzione delle eventuali controversie differente da quello di residenza o domicilio elettivo del consumatore.
A ciò si aggiunga che, *ex* art. 34, l'accertamento della vessatorietà delle clausole deve essere valutata tenendo conto della natura del bene o del servizio oggetto del contratto e facendo riferimento alle circostanze esistenti al momento della sua conclusione nonché alle altre clausole del contratto medesimo o di un altro collegato o da cui esso dipende, con la precisazione che, come sancito dal comma 4, tra le altre, non sono vessatorie le clausole che siano state oggetto di trattativa individuale.
In relazione alla forma delle clausole proposte al consumatore per iscritto, in ossequio a quanto disposto dall'art. 35, le stesse devono essere sempre redatte in modo chiaro e comprensibile con la conseguenza che, per ciò che concerne la loro interpretazione, in caso di dubbio sul senso di una clausola, prevale l'interpretazione più favorevole al consumatore.
In quest'ottica, una delle novità introdotte dal Codice del consumo che assume maggior rilievo è rappresentata dalle conseguenze che il legislatore ricollega qualora la clausola risulti essere vessatoria. Difatti, a differenza di quanto si verificava prima dell'entrata in vigore del codice dove le clausole in parola erano inefficaci, in virtù dell'art. 36 del Codice del consumo, ora viene disposto che la natura vessatoria della clausola comporta la sua nullità, facendo salvo il resto del contratto, il quale rimane valido per tutte le restanti clausole non interessate da vessatorietà.
Ed è proprio questo aspetto a caratterizzare la natura della nullità di protezione. Invero, l'intento è quello di proteggere il consumatore, considerato soggetto debole rispetto al professionista.
Orbene, la nullità di protezione si differenzia dalla nullità tradizionale, anche detta assoluta, prevista dal codice civile per la sua necessaria parzialità e relatività. Nondimeno, la nullità relativa in parola opera soltanto a vantaggio del consumatore e può essere rilavata d'ufficio dal Giudice.
Cosicché, la nullità relativa, prevista ai sensi dell'art. 36 del codice, è da considerare tale sotto un duplice aspetto. Il primo è caratterizzato dalla circostanza che risulta viziata da nullità solo ed esclusivamente la clausola che risulta essere vessatoria e, in virtù del principio di conservazione, la restante parte del contratto rimane valido. Il secondo, per contro, è rappresentato dalla sua operatività in modo asimmetrico visto che la detta clausola, seppur viziata da nullità relativa, resta efficace nei confronti del professionista, atteso che, nei riguardi dello stesso, mantiene il valore vincolante mentre opera a vantaggio esclusivo del consumatore, contro il quale non può mai essere azionata e opposta.
Del resto, la nullità relativa può essere invocata solo dal consumatore e non anche dal professionista.
Inoltre, l'art. 36 riporta tre specifici casi in cui le clausole sono da considerarsi sempre nulle, quantunque le stesse siano state oggetto di trattativa, riferendosi a quelle clausole che abbiano per oggetto o per effetto quello di escludere o limitare la responsabilità del professionista in caso di morte o danno alla persona del consumatore, risultante da un fatto o da un'omissione del professionista, di escludere o limitare le azioni del consumatore nei confronti del professionista o di un'altra parte in caso di inadempimento totale, parziale o inesatto del professionista medesimo o che prevedano l'adesione del consumatore come estesa a tutte le clausole che non ha avuto, di fatto, la possibilità di conoscere prima della conclusione del contratto.
Ferme restando, dunque, le novità introdotte in tema di clausole vessatorie e di nullità di protezione, si deve ora porre l'attenzione su un ulteriore aspetto innovativo di particolare interesse introdotto dal Codice del consumo, vale a dire il diritto di recesso.
In merito al diritto di recesso, disciplinato ai sensi dell'art. 52 del codice in commento – diritto riconosciuto anche per i contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine e per i contratti di rivendita e di scambio, ai sensi dell'art. 73 – viene riconosciuto al consumatore un periodo di 14 giorni per recedere da un contratto a distanza o negoziato fuori dai locali commerciali senza che questi debba fornire alcuna motivazione e senza dover sostenere costi.
L'inizio del computo del termine di 14 giorni varia a seconda delle diverse tipologie di contratto. A tal fine occorre specificare, alla luce dell'art. 45, che per contratto a distanza si deve intendere qualsiasi contratto concluso tra il professionista ed il consumatore senza la presenza fisica e simultanea di entrambe le parti, mediante l'uso esclusivo di uno o più mezzi di comunicazione a distanza fino alla conclusione del contratto, compresa la conclusione del contratto stesso, mentre per contratto negoziato fuori dei locali commerciali si intende qualsiasi contratto concluso in un luogo diverso dai locali del professionista.
Tuttavia, il diritto di recesso, anche conosciuto come diritto di ripensamento del consumatore, non ha luogo nel caso sia inerente ad una delle tipologie di contratti rientranti nel novero delle eccezioni al diritto di recesso, *ex* art. 59 del Codice del consumo.
Altro termine imposto al professionista è dettato dall'art. 61. In quest'ottica, salvo che le parti non abbiano pattuito un diverso termine, il professionista è tenuto ad effettuare la consegna del bene al consumatore senza ritardo ingiustificato e al più tardi entro trenta 30 giorni dalla data di conclusione del contratto. A riguardo, l'obbligazione di consegna è da intendersi adempiuta quando vi è il trasferimento della disponibilità materiale o comunque del controllo dei beni al consumatore.
Asseritamente, risulta ricoprire un ruolo rilevante anche il diritto del consumatore riconosciutogli in virtù dell'art. 130. Ordunque, la norma da ultima citata, dispone che il venditore è responsabile nei confronti del consumatore per qualsiasi difetto di conformità esistente al momento della consegna del bene. Inoltre, viene previsto che, in caso di difetto di conformità, il consumatore ha diritto al ripristino senza spese della conformità del bene mediante riparazione o sostituzione ovvero ad una riduzione adeguata del prezzo o, altrimenti, alla risoluzione del contratto. Al fine di meglio comprendere il concetto di difetto di conformità, appare quanto mai opportuno porre l'attenzione sull'art. 129 del codice. Dalla lettura della norma *de qua*, si evince come un prodotto si deve considerare difettoso allorquando lo stesso risulta non essere idoneo all'uso al quale servono abitualmente beni dello stesso tipo, non è conforme alla descrizione fatta dal venditore o non possiede le qualità del bene che il venditore ha presentato al consumatore come campione o modello, non presenta le qualità e le prestazioni abituali di un bene dello stesso tipo che il consumatore può ragionevolmente aspettarsi tenuto conto della natura del bene e delle dichiarazioni pubbliche sulle caratteristiche del bene e, parimenti, se non è idoneo all'uso particolare voluto dal consumatore a condizione che ciò sia stato portato da questi a conoscenza del venditore al momento della conclusione del contratto.
Nondimeno, non è possibile invocare il difetto di conformità se, al momento della conclusione del contratto, il consumatore era a conoscenza del difetto, non poteva ignorarlo con l'ordinaria diligenza o se il difetto di conformità deriva da istruzioni o materiali forniti dal consumatore.
Di riflesso, dunque, viene riconosciuta la garanzia legale al consumatore che ha durata di due anni dalla consegna o dalla installazione del bene. Si rende doveroso specificare come, la garanzia legale, che per l'appunto è riconosciuta *ex lege*, non sostituisce l'eventuale e non obbligatoria garanzia commerciale o contrattuale, ossia quella prestata dal produttore del bene, cosicché entrambe le garanzie possono anche sovrapporsi o coesistere.
Infine, dal punto di vista dell'accesso alla giustizia, l'articolo 140 *bis* introduce per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano l'azione di classe. La detta azione, sebbene non prevista nella stesura originaria del Codice del consumo, ma introdotta solo a seguito della riforma del 2007 e successivamente più volte modificata, incarna quella tipologia di azione giudiziaria che mira a tutelare i diritti individuali omogenei di una pluralità di consumatori e utenti nonché i diritti omogenei spettanti ai consumatori finali a prescindere da un diretto rapporto contrattuale o anche diretti al ristoro del pregiudizio derivante agli stessi consumatori o utenti da pratiche commerciali scorrette o da comportamenti anticoncorrenziali. Altresì, la detta disciplina resterà vigente fin quando non entreranno in vigore le modifiche previste dalla legge 12 aprile 2019 n. 31.
D'altro canto, l'azione inibitoria, disciplinata ai sensi dell'art. 37, rappresenta un ulteriore strumento attraverso il quale, rivolgendosi all'autorità giudiziaria, le associazioni di settore chiedono che venga inibito l'uso delle condizioni di cui si sia accertata l'abusività perpetrata dal professionista o dalle associazioni di professionisti, a danno dei consumatori. *(fine)*

L'angolo dell'astrologo

Olimpiadi di Tokyo

di Fernando Guarino

Sulle ali del Vento sono arrivate a Tokyo per l'Italia le medaglie d'oro più prestigiose nella Atletica Leggera, la specialità sportiva simbolo dei Giochi Olimpici: le vittorie esaltanti e sorprendenti nei 100 metri piani e nella staffetta 4 x 100. Queste

Figli del vento

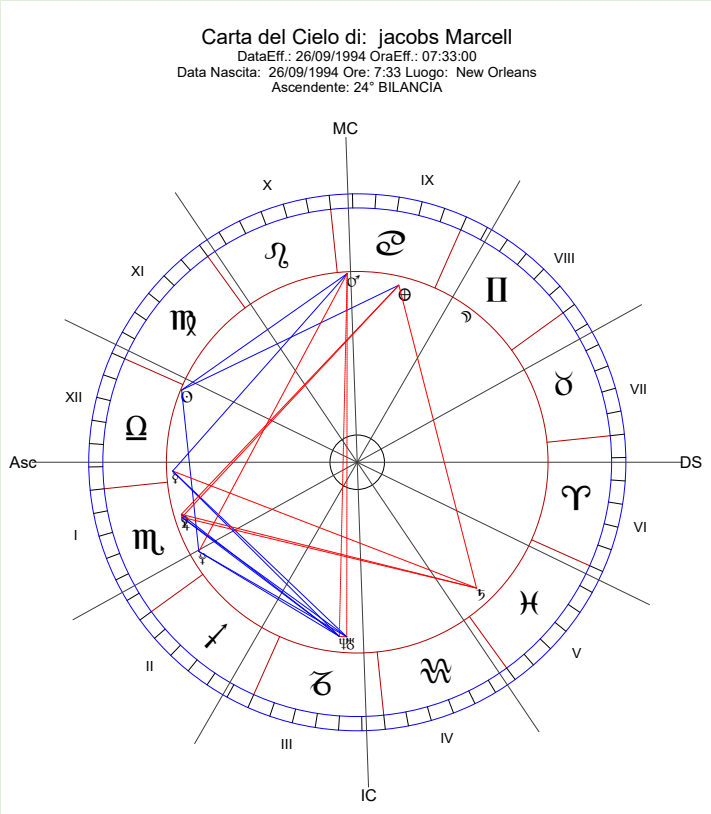
Olimpiadi dal punto di vista astrologico sono state dominate, almeno per l'Italia, dall'Elemento ARIA che ha infuso leggerezza, agilità, entusiasmo e ottimismo ai nostri atleti: 7 medaglie d'oro dell'Italia sono state conquistate da soggetti appartenenti ai Segni d'ARIA. Prima di tutto i quattro velocisti: **Gemelli** - Filippo Tortu (15 giugno 1996) e Lorenzo Patta, **Bilancia**-Marcell Jacobs (26 settembre 1996), **Acquario**-Fausto Desalu (19 febbraio 1994). Anche Giammarco Tamberi (1 giugno1993) è dei Gemelli. Ma ci sono anche altre tre medaglie d'oro arrivate da Luigi Busà - Bilancia (Karatè), da Valentina Rodini - Acquario (Canottaggio) e da Caterina Banti - Gemelli (Vela).

Giove e Saturno

Queste considerazioni astrologiche erano già state da me pubblicate sul quotidiano Il Centro in data 4 gennaio 2021. Era del tutto prevedibile che il passaggio dei pianeti Giove e Saturno in Acquario, segno d'Aria, avrebbe influito beneficamente sugli atleti appartenenti a questo elemento, tra cui Gemelli (Tortu e Tamberi), Bilancia (Pioli, Ibrahimovic, Theo Hernandez, del Milan).

Marcell Jacobs

Marcell Jacobs è stato il protagonista assoluto della velocità: ha dominato la gara dei 100 metri piani con il tempo di **9 secondi e 80 centesimi** e ha portato alla vittoria la staffetta 4x 100. Marcell Jacobs nato a El Paso (Texas) dall'unione di una ragazza italiana e un militare americano di colore, dopo pochi mesi era già in Italia in seguito alla separazione dei genitori. Il giovane Marcell risentirà a lungo di questo distacco fisico e psicologico dalla figura paterna. Le difficoltà di un bambino che cresce senza padre (e per di più di colore) sono state confessate da Jacobs stesso in una pubblicazione autobiografica alcuni mesi



Carta Natale Jacobs

fa dopo la prima importante vittoria agli europei di Torun. Il superamento di questo handicap psicologico c'è stato grazie all'incontro con una "mental coach" e ha coinciso con la doppia vittoria individuale e in staffetta, gare in cui Jacobs è apparso tranquillo, sereno come pervaso da … una **calma olimpica**…

Marcell Jacobs, 26 settembre 1994 ore 7,33 El Paso

In questa Carta Natale spicca prima di tutto un fortissimo Marte "Dominante" al Medium Coeli, posizione che si riscontra in tantissimi grandi Campioni: Alfredo Binda, Gigi Riva, Valentina Vezzali, Federica Pellegrini, etc… . In secondo luogo Marte è anche in bellissimo trigono (120°) col diabolico Plutone. Questa configurazione astrale, espressione di una straordinaria forza fisica e di potenza atletica, è presente in Campioni come Novak Djokovic, Carmine Abbagnale, Michael Phelps tanto per citarne alcuni … Marcell Jacobs, oltre ad una straripante potenza muscolare, presenta anche (incredibilmente) all'Ascendente il velocissimo pianeta Mercurio, il messaggero degli Dei comunemente rappresentato con le ali ai piedi…

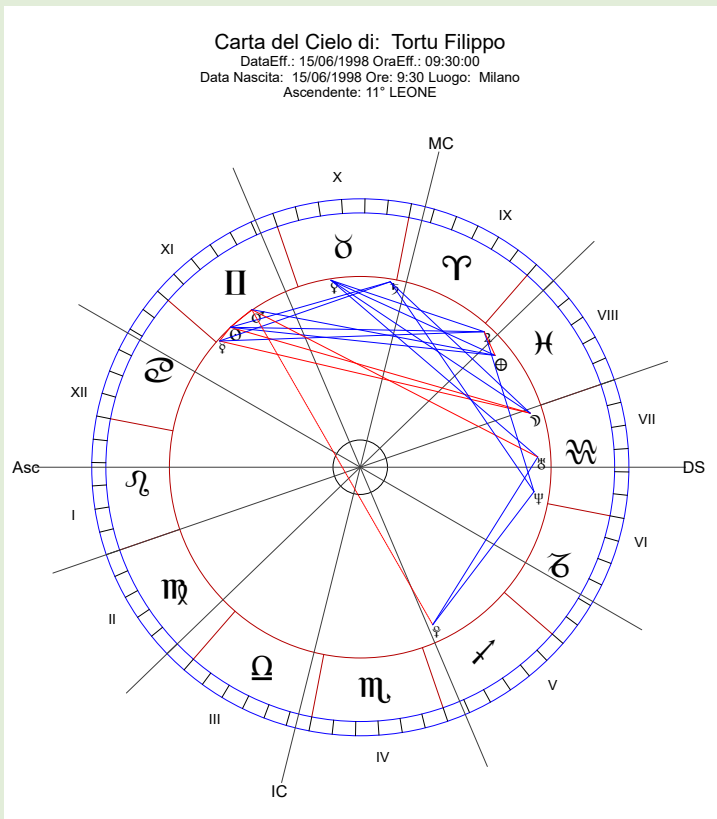
Filippo Tortu

Staffetta 4 x 100. Incredibile! l'Italia è la nuova culla della velocità mondiale! Scrive il giornalista sportivo Giorgio Billeri sul Centro: "È uno tsunami della felicità. Una rivoluzione copernicana. L'inno di Mameli in questo 2021 ha occupato le nostre orecchie per la vittoria agli Europei di Calcio, per la stellare vittoria di Jacobs, per la medaglia nel Karatè, nel Salto in alto, nella Marcia, nella Vela, ma la più esaltante di tutte le vittorie è stata quella della Staffetta 4 x 100. Abbiamo trovato il filone dell'oro, la congiunzione astrale perfetta. Un tamburino sardo (Lorenzo Patta) all'avvio, esile nei confronti dei poderosi culturisti avversari, che scatta come una molla e consegna il testimone al "razzo" Jacobs che lo passa all'agile Desalu bravissimo nel disegnare la curva e nel contrastare la forza centrifuga. Arriviamo così a Filippo Tortu, quarto frazionista… Spazzata via la delusione per l'esclusione alla finale dei cento metri, Filippo decide che è ora di essere uomini! **Qui ci si stringe a coorte e si** è pronti alla morte! Preso il testimone, Tortu si lancia in una cavalcata strepitosa e a grandi falcate recupera lo svantaggio di un metro e brucia l'inglese (sì sempre loro!) sul filo di lana in **37 secondi e 50 centesimi**... Straordinario … È fatta!

Immagine carta natale Tortu

Filippo Tortu, 15 giugno 1998 ore 9,30 Milano

Filippo Tortu è nato a Milano da padre sardo (anche lui velocista). Quello che stupisce è la straordinaria somiglianza del suo Tema Natale con quello di due grandi Campioni che lo hanno preceduto, Livio Berruti e Pietro Mennea, dal momento che tutti e tre, oltre a un Marte Dominante, presentano un **fortissimo Urano**. Questo dinamico e rivoluzionario pianeta, Governatore del segno dell'Acquario, è considerato in astrologia il



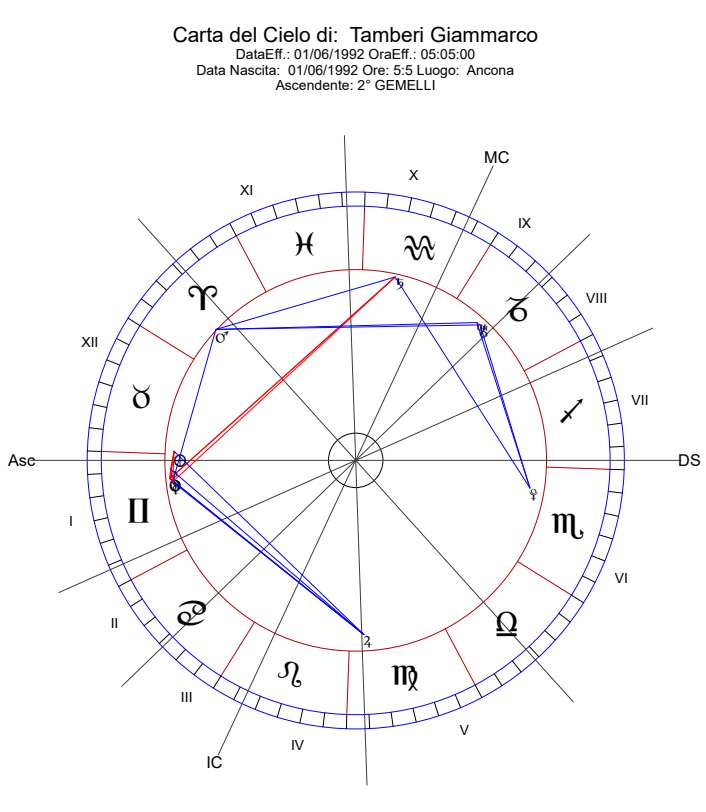
Carta Natale Tortu

simbolo della velocità e della rapidità di riflessi! Lo si riscontra infatti anche in Eddie Ottoz (Campione italiano dei 110 ostacoli), nel sovietico Valery Borzov, nei Super Campioni del mondo Carl Lewis e Usain Bolt. Filippo Tortu in questi Mondiali forse è stato condizionato dalla eccessiva e pressante presenza della figura del padre, tra l'altro suo allenatore, nonché dal Covid che lo aveva colpito nel mese di gennaio. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare … . Come dice il giornalista Billeri: "Mettetevi nei suoi panni: Filippo per due anni è stato coccolato, incensato come la reincarnazione di Pietro Mennea, essendo stato il primo italiano a scendere sotto i 10 secondi. Era diventato una star! Poi un giorno arriva un satanasso di nome Marcell e lo invita a spostarsi dal trono. Immalinconito, intristito esce di scena nella semifinale che l'altro vincerà a mani basse. "Nella finale della 4x100 però Filippo Tortu, liberatosi dei cattivi pensieri, ha dato fondo a tutte le sue energie percorrendo l'ultima frazione con un tempo fantastico (**8 secondi e 845 centesimi**) e portando alla conquista della prestigiosa medaglia d'oro. Una grandissima esaltante e commovente vittoria!

Giove e Saturno

Giammarco Tamberi, 1 giugno 1992 ore 5,05 Ancona

Non c'è che dire … la sua Carta Natale è quella di un Super Gemelli! L'impronta mercuriale è fortissima con ben quattro pianeti Sole, Luna, Mercurio e Venere in Gemelli: leggerezza, estroversione, impulsività ed un pizzico di istrionismo sono le caratteristiche principali di questo Campione. Anche Gimbo (così lo chiamano gli amici) ha dovuto fare i conti con l'onnipresenza del padre, modello e misura della sua riuscita in qualità di saltatore in alto e di allenatore. Astrologicamente questo contrasto è rappresentato dalla quadratura tra il Sole (il padre) e Giove (l'autorità): gli scontri, talora molto accesi tra loro, sono stati riferiti più volte dalle cronache. Ma certamente la prova più dura che ha segnato Tamberi è stata la mancata partecipazione alle Olimpiadi di Rio nel 2016 (dove era dato per favorito) a causa un incidente occorso proprio alla vigilia. Da quel momento Giammarco non si è più separato da quel gesso... "Ingiallito dal tempo e segnato dalle firme dei compagni il gesso è rimasto in bella mostra sulla pedana per tutto il tempo della gara perché il mondo non dimenticasse la sofferenza, i tormenti, i dubbi, passati



Carta Natale Tamberi

in attesa del riscatto e della rivincita". Con l'aiuto del tenace e perseverante Saturno in Acquario Gimbo è riuscito, dopo cinque lunghi anni, nell'impresa di vincere la agognata medaglia d'oro librandosi nell'aria con un salto di **metri 2,37.** In questa Olimpiade Giove e Saturno tanto benevoli con alcuni nostri atleti sono stati invece di

Francesco Di Fulvio

ostacolo per altri. Esaminiamo la vicenda astrale di Francesco Di Fulvio e di Paolo Nicolai.

Francesco Di Fulvio, 15 agosto 1993 ore 5 Pescara

Leone Ascendente Leone: non c'è che dire un super Leone! Il Sole è "Signore" del suo segno natale nonché "Governatore" dell'Ascendente. Un

Francesco Di Fulvio

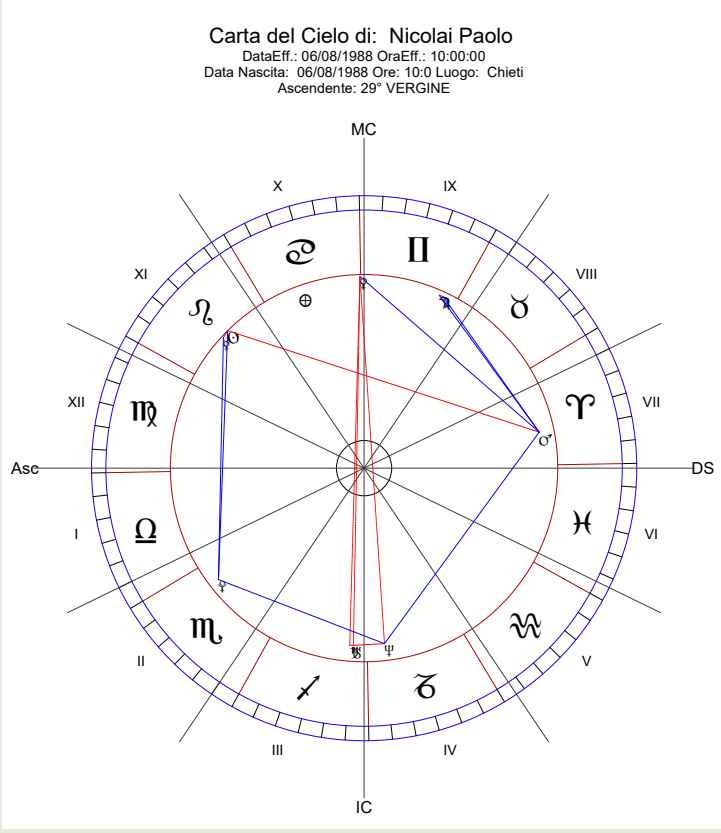
grande fisico ed un carattere solare. Francesco Di Fulvio è figlio d'arte. Suo padre Franco, che è stato campione di pallanuoto nella Sisley Pescara, non immaginava che i suoi tre figli ereditassero tutti la passione per questo sport. Francesco, il più piccolo dei tre, è considerato uno dei migliori pallanuotisti italiani. Nel 2014 è passato alla Pro Recco, vincendo poi numerosi scudetti e nel 2019 conquistando il titolo mondiale. Si tratta di un bomber di razza ed è stato definito il Cristiano Ronaldo della pallanuoto. Nel 2021, sin dall'inizio dell'anno, il suo Sole fortissimo nel Leone ha subìto un lungo transito di opposizione di Giove e di Saturno e la Nazionale di pallanuoto, nonostante le ottime prestazioni di Francesco, non è riuscita a salire sul podio.

Immagine Carta natale nicolai

Paolo Nicolai, 6 agosto 1988 ore 10 Ortona

Il Campione ortonese ha fatto gioire l'Abruzzo e non solo con la medaglia d'argento olimpica conquistata nel 2016 a Rio de Janeiro. Le sue doti di combattente sono rinomate e d'altronde non potrebbe essere altrimenti dal momento che astrologicamente il suo Sole Leone è appoggiato da un bellissimo trigono (120 °) col bellicoso Marte in Ariete. Nel 2020 è stato fermo per molti mesi a causa della pandemia e sicuramente lo spostamento di un anno delle Olimpiadi non gli è stato di aiuto. E poi, per tutto il 2021, anche Paolo ha avuto un altro nemico … Saturno "contro"!

Per concludere è indubbio che l'**Italia** alle Olimpiadi di Tokyo ha avuto un grandissimo successo raggiungendo il record di **40 medaglie, di cui 10 d'oro**! Bene! Alla luce delle considerazioni astrologiche su esposte, non è da escludere che potrebbe aver giocato un ruolo non secondario anche il fatto che la Repubblica Italiana sia nata **il 2 giugno 1946** … sotto il segno **dei Gemelli, segno d'ARIA… .**



Carta Natale Nicolai

SPORT

L'Addio di CR7 al campionato italiano

di Pasquale Sofi

Cristiano Ronaldo, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale del contratto, ha lasciato la Juventus ed è volato a Manchester. Decollato da Torino con il suo aereo privato, ha fatto rotta verso il City di Guardiola atterrando però, con una virata all'ultimo istante, allo United di Solskjaer e Pogba. Con un colpo di scena all'ultimo momento, quando sembrava si fosse concretizzato in meno di 48 ore ciò che non si era realizzato negli ultimi due mesi con il passaggio di Ronaldo al Manchester City, il fuoriclasse portoghese diventava, per la seconda volta nella sua carriera, un giocatore del Manchester United. A sbloccare il tutto un'ipotesi di accordo con il City, complice il mancato acquisto di quest'ultimo di Harry Kane, centravanti del Tottenham e della nazionale inglese. Tale accordo, avallato da Jorge Mendez procuratore di Ronaldo, non trovava il consenso della Juve, perché non propensa a cedere gratuitamente il cartellino del giocatore. E mentre balbettavano le trattative con il City si inseriva lo United che, accontentando le richieste sia della Juventus che del procuratore del campione lusitano, chiudeva la trattativa lampo.

L'inattesa e insperata per altri versi conclusione del trasferimento di Ronaldo al Manchester United ha colto tutti di sorpresa, anche perché Jorge Mendez per tutta l'estate aveva, d'accordo con la Juve, cercato invano un acquirente; solo che tale ricerca era risultata vana per l'alto costo dell'ingaggio del calciatore e si prospettava di conseguenza la sua conferma anche per la corrente stagione calcistica.

Ma perché la Juve ha voluto privarsene? E perché Ronaldo non ha voluto più giocare con la Juve? La risposta alla prima domanda è che i costi erano diventati insostenibili per la società torinese, perché la crisi pandemica, oltre a ridurre fortemente gli incassi della società, per altro quotata in borsa, aveva messo tante aziende nella condizione di non sostenerne più le sponsorizzazioni. Ma la responsabilità della fuga del calciatore, a mio parere, è da attribuire indirettamente a John Elkann: il presidente della Exor, la holding che annovera tra le sue società anche la Juventus! Costui, deluso dai risultati dell'ultimo biennio e affidandosi da uomo d'azienda al conforto dei numeri, con molta superficialità, ha imposto come allenatore Massimiliano Allegri (vincitore di cinque scudetti consecutivi e che ha raggiunto nel suo quinquennio per due volte la finale di Champions) esautorando nella scelta il cugino presidente. È vero che negli ultimi due anni le cose non sono andate benissimo, ma una profonda analisi su questo biennio nessuno l'ha mai fatta, mentre il capro espiatorio è stato individuato nel Direttore Sportivo Fabio Paratici, la cui vera colpa è stata quella di assecondare il presidente Andrea Agnelli nell'acquisto di CR7 (e aggiungo, a mio modesto parere, quella di non aver saputo difendere prima Sarri e poi Pirlo dalle fronde ordite dai giocatori più anziani). Ma la scelta di Allegri, allenatore fautore di un gioco noioso e stantio, credo che sia la peggiore possibile per una squadra che voglia rigenerarsi con l'arrivo di giocatori nuovi e soprattutto giovani. Nella sua storia ricca di successi Allegri alla Juve si è avvalso di squadre formate da giocatori tra i più forti in assoluto, giocatori però già formati e affermati, ma non ha mai contribuito alla crescita di un giocatore giovane, cosa che di solito sono capaci allenatori come Conte in primis e poi Gasperini, Juric, lo stesso Sarri e accanto ai quali mi sembra di poter annoverare anche Pioli. Gente di campo che parla attraverso il gioco che pratica, le squadre che allena e non si avvale fondamentalmente dell'abilità di eloquio. Il gioco di Allegri era stato contestato anche platealmente da Ronaldo più volte e ricordo che uscendo dal campo nell'occasione di una sconfitta il giocatore portoghese aveva ribadito, con una esplicita mimica gestuale, l'epiteto attribuito al mister dal calciatore argentino Carlitos Tevez: "*cagon*". Con la panchina nella partita di esordio contro l'Udinese si era sancita la frattura definitiva.

Adesso autorevoli critici calcistici e commentatori da bar dello sport stanno a discutere sulla positività o meno dell'operazione Ronaldo alla Juve in questi ultimi tre anni, e stranamente si scopre, da quello che si sente e si legge in giro, che contrariamente a quanto avveniva in passato la squadra che per nove anni consecutivi ha vinto in Italia piuttosto che aumentare il numero dei suoi sostenitori ha incrementato quello dei suoi detrattori.

Proviamo, quindi, a fare alcune considerazioni: la Juventus con Ronaldo non ha solo acquisito le prestazioni pedatorie di un calciatore ma soprattutto di un influencer, con un'azienda extracalcistica capace di fatturare oltre 100 mln annui. Si è trattato quindi di un acquisto capace non solo di prestazioni calcistiche di alto livello ma di favorire soprattutto la crescita del brand e delle sponsorizzazioni. I vantaggi economici infatti sono stati lusinghieri per diciotto mesi, ma poi il Covid non ha solo azzerato i ricavi precedenti producendo perdite di dimensioni importanti. Dal lato calcistico va registrato che sebbene fosse arrivato in Italia in età avanzata per un calciatore, in tre anni il lusitano ha segnato ben 101 goal e vinto con 29 reti la classifica dei marcatori nell'ultimo anno: un autentico exploit! Un calciatore che in carriera annovera oltre 780 marcature si può collocare tra i più grandi di tutti i tempi.

Ma siamo in Italia! Dove i denigratori seriali abbondano in tutti i settori e perfino nel giornalismo sportivo: in tanti anche tra i critici più accreditati ritengono fallimentare l'acquisto di Ronaldo, perché con lui in squadra la Juventus non ha vinto la Champions League, ma solo due campionati. Sono le solite esagerazioni di parte: come se un solo giocatore potesse sostituirsi a una squadra intera; oltretutto vincere una competizione come la Champions necessita, accanto alla bravura degli attori in campo, della validità degli schemi e delle strategie dell'allenatore, nonché del concorso di una serie di fattori extracalcistici, fortuna inclusa.

Credo, infine, che l'Italia sportiva debba ringraziare il presidente Agnelli, al di là delle fortune o sfortune del suo club, per aver consentito sia agli sportivi italiani di poter ammirare le prodezze di uno tra i due calciatori attualmente più famosi al mondo sia alla serie A del campionato italiano di recuperare in parte il prestigio (calcistico) di un tempo.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

GRAFICA SIVA

LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE

REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET

CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it

Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

SALUTE

No vax, non scherziamo!

del dottor Bruno Silvestrini
(professore onorario di Farmacologia all'Università Sapienza di Roma)

Questa non è una scaramuccia, è una guerra.
Una guerra scatenata da un nemico che sopravvive e si moltiplica agganciando le nostre cellule, penetrandole e ricavandone nutrimento e apparato riproduttivo. È dotato di una micidiale mobilità, che gli consente di diffondersi ovunque. Ha infettato, ovvero ferito 200 milioni di persone, con un tasso di mortalità compreso tra il 4,3 e il 2,4 per cento. Che cosa oppone l'*Homo sapiens* a questo primordiale, micidiale nemico? Gli anticorpi, che sono pallottole magiche, prodotte su misura del singolo avversario, senza danneggiare i tessuti circostanti. Hanno però un limite: il sistema immunitario le produce di volta in volta in caso di pericolo, ma questo richiede da due a tre settimane e nel frattempo un persona ferita, ovvero infetta, può anche morire.
L'*Homo sapiens* ha addomesticato le infezioni facendo sì che attivino la produzione degli anticorpi senza i pericoli del loro corrispettivo naturale. Ha impiegato circa 2000 anni per realizzare questa straordinaria impresa, ma alla fine c'è riuscito con i vaccini. Il vaiolo, che arrivava a sterminare fino al 15-30 per cento della popolazione colpita, è addirittura scomparso. Altre infezioni come il tetano, la difterite, la poliomielite e la rosolia sono state debellate, al punto che a un giovane può capitare di non incontrarle mai. Ne conservano il ricordo i medici della mia età, che hanno perso compagni di scuola, talvolta della stessa classe, stroncati dalla difterite o paralizzati dalla poliomielite.
Si obietta che i vaccini non sono scevri da rischi. Non potrebbe essere altrimenti, perché per attivare la risposta anticorpale essi devono inviare all'organismo un segnale di pericolo. La grande impresa dell'uomo è consistita nel depotenziare questo segnale, minimizzandone i rischi. Si chiama rapporto rischio-beneficio.

Nel caso dei vaccini è talmente favorevole da superare non solo i comuni interventi medici ma anche molte attività lavorative. Lo spiega dettagliatamente un articolo scritto insieme al figlio e al nipote che hanno abbracciato la mia stessa carriera scientifica. Non nella stessa sede, perché sarei stato accusato di nepotismo, ma altrove. Ecco l'articolo sul Web, per chi volesse consultarlo: *Vaccines, a matter of risk benefit ratio* -tks – Technoscience.
Io non critico la gente comune che combatte i vaccini non conoscendone le basi scientifiche. Critico i nostri governanti che avendo accesso a queste informazioni talvolta non ne traggono le dovute conseguenze o nicchiano. Chi non si vaccina diventa un collaborazionista ospitando, nutrendo e diffondendo un virus parassita, che altrimenti non sopravvivrebbe. L'obiezione di coscienza è un diritto, ci mancherebbe! Un diritto, però, che non deve cozzare contro quello collettivo. Ne discende l'obbligo della vaccinazione, non in senso assoluto, ma per partecipare alla vita civile.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

Regolamenti Comunali: vista la propensione al canto della popolazione cittadina, la Commissione Canti Amministrativi ha stabilito, con decorrenza immediata, che tutte le Assemblee Pubbliche ed i Consigli Comunali, si dovranno svolgere con la modalità Canto Gregoriano.
Acqua: la carena idrica di quest'estate 2021 ha colpito pesantemente la Città di Montesilvano, per far fronte alla necessità di eliminare gli sprechi, cercare nuovi invasi, la Direzione Tecnica Acquedottistica, fornirà a tutti i cittadini una bacchetta da Rabdomante.
Monopattini: vista la continua ascesa dell'uso di tale mezzo di mobilità urbana alternativa, nasce l'esigenza di regolamentarne maggiormente l'utilizzo. L'Assessorato ai Monopattini Elettrici ha varato le seguenti regole d'uso: si potrà andare in sette su un monopattino elettrico, purché tutti i passeggeri abbiano lo stesso numero di scarpe; non si potrà parcheggiare in spazi preposti, ma andrà lasciato lì dove termina l'uso; si potrà impennare con la ruota di dietro ma solo il martedì mattina; si potrà aumentare la potenza del motore elettrico fino a 6.500 KW, a patto che lo faccia un cugino di primo grado; di notte si potrà utilizzare in casa per scopi ornitologici.
Padel: si terrà presso lo Stadio del Padel "Gennaro Ulivieri e Guido Pancaldi" di Montesilvano senza Frontiere, la Coppa Intercontinentale di Padel con le granate. Il simpatico sport, sempre più di moda, scopre nuove forme, tra queste l'uso di granate con la spoletta carica. Ci si aspetta una competizione esplosiva.
Dieta: settembre è il mese dei buoni propositi, per coloro che vogliono rimettersi in forma, dopo le ferie, in vista della stagione fredda. Arriverà a Montesilvano, direttamente dalla Norvegia, il Prof. Pong Ping, luminare cinese, nato ad Oslo, per parlare della sua dieta rivoluzionaria: la Dieta del Laterizio. Il Prof. Ping lo spiegherà in uno show-coking presso il Ristorante "Cementi Val Favo", durante il quale verranno presentati e fatti degustare piatti a base del manufatto.
Navigazione: per consentire lo svolgimento di importanti e pacifiche manovre militari tra le Flotte delle Nato, verranno utilizzati tutti i palazzi con affaccio fronte mare, entro un raggio di 1 km dalla riva, come sagome per le prove di sparo di missili e cannoni.
Circolazione stradale: per consentire lo snellimento delle principali arterie stradali della Città, specie nelle giornate di maggiore flusso veicolare sul tratto di A14 che va da Pescara Sud ad Atri Pineto, la Commissione Strade Autostrade Vie e Viottoli, ha deliberato la possibilità, per Autotreni dal peso di oltre 12 T, di poter utilizzare la pista ciclabile che costeggia il lungomare.
Green Pass: si ricorda alla popolazione tutta che, bere 8 litri di Distillato di Genziana fatto in casa, non da l'accesso al lasciapassare Covid.

Appuntamento con le Storie

Bianca Lancia,
quarta consorte di Federico II

di Gabriella Toritto

Federico si era unito a Costanza d'Aragona, a Jolanda di Gerusalemme e a Isabella di Inghilterra per motivi politici e su pressione del Pontefice, tanto che l'imperatore aveva incontrato le promesse spose solo in occasione del matrimonio e gli erano state estranee fin dal primo momento per cui, fatta eccezione per Jolanda di Brienne regina di Gerusalemme, egli finì per allontanarsene una volta assolto il dovere di procreare.
Morta Isabella d'Inghilterra, l'imperatore avrebbe voluto sposare Gertrude, nipote di Enrico II, duca d'Austria e di Stiria. Il duca era privo di successori e Federico II intravedeva nell'unione con Gertrude, di chiara valenza politica, la possibilità di annettere ai suoi domini sia l'Austria sia la Stiria, considerate passaggio obbligato per recarsi dalla Germania in Lombardia e viceversa. La sposa prescelta però, forte dell'importante appoggio di papa Innocenzo IV, mandò in fumo le nozze, rifiutando di unire il suo destino e il suo nome a quello dell'imperatore ormai scomunicato.
A quel punto le attenzioni dell'imperatore Federico si spostarono su Bianca Lancia. Descritta come donna di estrema avvenenza, fu probabilmente colei che Federico amò di più e con cui ebbe una relazione duratura e bellissima, essendo stata sua amante per tanti anni prima che i loro destini fossero accomunati.
Di Bianca non è giunta alcuna notizia in merito all'anno della nascita né a quello della sua morte. Risultano incerte anche le notizie sulla sua origine e sulla sua effettiva famiglia, su cui si è formulata più di una ipotesi.
Verosimilmente Bianca scendeva dal nobile casato piemontese dei Lancia, per via della madre la quale, prima di sposare Bonifacio di Anglano, era stata la moglie di un conte Lancia, appartenente a una nobile famiglia che già ai tempi di Federico Barbarossa era sempre stata fedele agli Svevi, tanto da pagare con la vita di alcuni suoi membri la comprovata dedizione a Barbarossa.

Bianca Lancia

Bianca, grazie alla collocazione politica dei familiari e personale, nel 1241 ottenne numerosi feudi in seguito a una donazione imperiale particolarmente generosa di cui facevano parte Gioiosa, Tricarico, Montescaglioso e Monte Sant'Angelo, località quest'ultima più di una volta offerta in dote alle regine di Sicilia.
Come abbiamo già scritto, la relazione fra Bianca Lancia e l'imperatore durava già da prima del matrimonio di Federico con Isabella d'Inghilterra, avvenuto nel 1235, visto che Bianca nel 1232 aveva partorito in Venosa Manfredi, il figlio prediletto di Federico.
Manfredi fu determinante durante la parte finale della storia staufica in Italia. Dopo Manfredi e alcuni anni più tardi, Bianca ebbe anche una figlia da Federico II. La chiamò Costanza, andata poi in sposa nel 1244 all'imperatore di Nicea, Giovanni Ducas Vataze.
Se e quando Federico abbia sposato Bianca non è ben documentato. È pensabile che il matrimonio sia avvenuto subito dopo la morte di Isabella d'Inghilterra. Alcuni storici ritengono invece che l'evento abbia avuto luogo solo poco prima che l'imperatore morisse.
Il figlio Manfredi però nacque illegittimo e, nonostante fosse stato legittimato con il successivo matrimonio dei suoi genitori, non fu mai completamente integrato nel suo grado poiché sua madre Bianca non era di sangue reale.
Pertanto, dopo l'immatura morte di Corrado IV, figlio e successore di Federico II nonché suo fratellastro, non poté essere considerato a sua volta erede dell'imperatore, come Corradino, il figlio di Corrado IV, con cui si estinse la dinastia degli Svevi.
Non sappiamo in quale anno Bianca si spense. Probabilmente la sua morte si colloca dopo la metà del XIII secolo, e potrebbe addirittura risalire al 1252, tempo in cui Corrado IV impose a tutti i membri della famiglia Lancia l'esilio dal Regno.
Un dato invero è certissimo: stando alle testimonianze di Bartolomeo Scriba, autore degli *Annali senesi*, di Salimbene, di Saba Malaspina e dello Jamsilla, Bianca era molto amata per la sua innata dolcezza, trasmessa al figlio Manfredi, come lei molto apprezzato soprattutto in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia.

Poi che ti piace, Amor

Poi che ti piace, Amor
che degia trovare,
farò 'nde mia possanza
ch'io vegna a compimento.
Dat'agio lo mio core
in voi, Madonna, amare,
e tuta mia speranza
in vostro piacimento;
e non mi partiragio
da voi, donna valente,
ch'io v'amo dolzemente
e piace a voi ch'io agia intendimento.
Valimento mi date, donna fina,
ché lo meo core adesso a voi s'inchina.
Federico II di Svevia
(versione in lingua fiorentina)

Poiché ti piace, Amor è un componimento attribuito all'imperatore Federico II e da questi dedicato all'amata Bianca Lancia.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi consiglio due piatti gustosi e profumati, sapori semplici e genuini della nostra terra e in particolare della vita agreste: pasta alla contadina e patellucce alla silvarola. Piatti saporiti, colorati, belli anche alla vista. Nel primo piatto come ingredienti principali spiccano la pancetta, le verdure, un mix di erbe aromatiche e la ricotta di pecora, componenti facilmente reperibili e particolarmente gustosi nel periodo estivo per la freschezza. In campagna si era soliti fare uso di pasta bianca fresca tagliata a bandierine o maltagliati, tipica pasta corta della nostra tradizione che dava sfogo alla creatività delle casalinghe sia per piatti asciutti, sia per zuppe e minestre. Il secondo piatto sopra menzionato, ancora più semplice, è stato da me leggermente rivisitato con l'aggiunta di olive appassite in salamoia, peperone dolce e pane sminuzzato, aromatizzato e soffritto.

Pasta alla contadina
(per la ricchezza degli ingredienti piatto unico)

Ingredienti per quattro persone: gr.400 pasta corta (pennette, farfalle, fusilli) – gr. 150 ricotta di pecora – gr. 150 pancetta – n°2 cipolle, gr.180 circa (possibilmente rosse di Tropea) – n°2 zucchine, gr.250 circa – n°2 melanzane lunghe, gr.250 circa – n°2 peperoni lunghi, rosso/verde – gr.400 pomodori piccadilly o datterini o…- gr.150 formaggio pecorino semi stagionato grattugiato a scaglie - mazzetto di basilico – mazzetto di prezzemolo – quattro foglie di salvia – rametto di mentuccia – rametto di maggiorana - rametti erba pepe – n°2 spicchi di aglio – pepe verde macinato - olio EVO - sale – vino bianco.

Preparazione

• Lavate e tagliate a fettine sottilissime una cipolla, in una generosa padella fatela imbiondire in 4/5 cucchiai di olio Evo a fuoco moderato aggiungendo di tanto in tanto spruzzatina di vino bianco. Quindi aggiungete la pancetta tagliata a listarelle sottili, fate cuocere a fuoco moderato per cinque minuti circa aggiungendo di volta in volta spruzzatina di vino bianco perché rimanga morbida, fate sfumare.

• Aggiungete i pomodori tagliati a dadini dopo averli lavati, spellati e privati dei semi. Aggiungete pizzico di sale quanto basta e fate cuocere per circa 15 minuti fino a quando la parte liquida dei pomodori si sarà ritirata. A fine cottura aggiungete un trito generoso, finissimo, di basilico, di 4 foglie di salvia, di rametto di maggiorana, di rametti di erba pepe. Fate insaporire per due minuti, riponete.

• Lavate e tagliate a fettine sottilissime la seconda cipolla, fate imbiondire come sopra in tre cucchiai di olio Evo, quindi aggiungete le zucchine lavate, spuntate e tagliate a rotelle, a mezza cottura aggiungete rametto di mentuccia e pizzico di sale, sfumate con del vino bianco. A fine cottura riponete.

• Lavate, spuntate e tagliate a listarelle le melanzane, mettetele a cuocere in una padella con quattro cucchiai di olio Evo e uno spicchio di aglio scamiciato. A metà cottura aggiungete pizzico di sale quanto basta e del prezzemolo tritato, sfumate con del vino bianco. A cottura togliete lo spicchio di aglio e riponete.

• Lavate, private del picciolo e dei semi i peperoni, tagliateli a listarelle. Quindi in una padella con tre cucchiai di olio Evo metteteli a cuocere insieme ad uno spicchio di aglio in camicia. A metà cottura aggiungete pizzico di sale quanto basta. A cottura croccante togliete lo spicchio di aglio e riponete.

• Riunite in un solo tegame gli ortaggi cotti separatamente, una spolveratina di pepe verde e lasciate insaporire a fuoco bassissimo mentre la pasta cuoce.

• In una pentola portate a bollore dell'acqua salata, versate la pasta, scolatela a cottura al dente e versatela nella padella con il sugo, mantecate aggiungendo la ricotta che avrete sciolto a crema in poca acqua di cottura della pasta unitamente a un cucchiaio di formaggio pecorino, man mano mantecando per un paio di minuti aggiungete le verdure. Servite con una generosa spolverata di pecorino.

Le patellucce alla silvarola

Ingredienti per quattro persone: gr.700 pasta fresca bianca – gr.600 pomodori piccadilly o datterini – gr.300 peperoni corno, rossi – gr.100 mollica sminuzzata di pane raffermo – gr.80 olive nere appassite in salamoia (taggiasche) – n°5 spicchi di aglio scamiciati – sale – n°1 peperoncino piccante – olio Evo – prezzemolo - basilico.

Preparazione

• Su una spianatoia sistemate la farina a fontana, versate al centro una presa di sale e dell'acqua un po' alla volta, impastate aiutandovi con una forchetta fino a raccogliere tutta la farina. Seguitate a lavorarla con le mani fino a ottenere una pasta morbida e compatta. Lasciate riposare sotto un canovaccio per alcuni minuti per poi dividerla in alcune pagnottelle. Con il mattarello tirate una sfoglia di pasta alta due millimetri e con un coltello affilato tagliatela in rettangoli lunghi trenta centimetri e larghi dodici. Infarinate con le mani ambo i lati dei rettangoli di pasta, ripiegateli una volta su se stessi nel verso della lunghezza e aiutandovi con la mano sinistra come distanziatore tagliate le patellucce per un centimetro circa di larghezza. Raccogliete delicatamente con le mani, infarinatele leggermente e mettetele da parte in un capistero o in un vassoio di carta.

• Dopo avere lavato, pelato e privato dei semi i pomodori, tagliateli a pezzetti. Dopo aver lavato, tolto il picciolo e i semi ai peperoni tagliateli a pezzetti.

• In un tegame con cinque cucchiai di olio evo fate appassire a fuoco moderato uno spicchio di aglio scamiciato, quindi aggiungete mezzo peperoncino piccante intero, i pomodori e i peperoni a pezzetti e sale quanto basta. Fate cuocere per 30 minuti circa, a fine cottura del sugo aggiungete generoso trito di basilico e le olive denocciolate, fate insaporire a fuoco moderato per ulteriori cinque minuti circa. A cottura togliete l'aglio e il mezzo peperone piccante, riponete.

• Fate un trito generoso di prezzemolo e unitelo alla mollica di pane sminuzzata insieme a un pizzico di sale e una spolveratina di pepe nero. Amalgamate.

• In un padellino con cinque/sei cucchiai di olio Evo mettete a soffriggere quattro spicchi di aglio scamiciati tagliati a listarelle sottili. A doratura togliete i pezzettini di aglio e riponeteli in un piattino. Ora versate la mollica sminuzzata nell'olio, amalgamate bene e fatela rosolare fino a doratura, tanto da risultare croccante. Riponete.

• In una pentola portate a ebollizione abbondante acqua salata, versate le patellucce, Riportate a ebollizione e fate cuocere per tre minuti.

• Scolate la pasta e versatela nel sugo caldo preparato, fate mantecare bene. Togliete dal fuoco e aggiungete la mollica di pane e, se vi piace, i pezzettini di aglio riposti. A fuoco spento mantecate nuovamente e servite. Buon appetito!

Ben si accompagna un giovane vino Montepulciano d'Abruzzo.

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

RACCONTO A PUNTATE

L'ARCOLAIO

(prima parte)

di Vittorina Castellano

La mattinata era iniziata con un terribile temporale. Cumulonembi, neri più della pece, si rincorrevano nel cielo, si urtavano scatenando orrendi brontolii e vampate accecanti di luce. Il sibilo del vento accompagnava l'incessante scroscio della pioggia, una vera e propria bomba d'acqua. Arianna fu colta dal nubifragio nel traffico caotico, mentre, come ogni mattina, si recava a Piazza di Spagna per raggiungere il suo ufficio nella Maison di Moda più famosa della capitale. La giovane donna era una stilista di talento, si era formata in Accademia e aveva studiato anche teatro. Le sue idee innovative l'avevano portata in breve tempo a dirigere il laboratorio di Design più ambito e seguito nel campo dell'abbigliamento. Fissava il tergicristallo che le suscitava una sensazione ipnotica allucinante. Era in ritardo, riuscì ad arrivare nel parcheggio a lei riservato ma, uscendo dalla portiera, fu travolta dagli ultimi spiovazzi che ingenerosamente la inzupparono dalla testa ai piedi. Entrò nel proprio ufficio cercando di evitare incontri con colleghi, non amava mostrare una sua immagine disordinata e impresentabile. Era sempre perfettina in ogni sua manifestazione, sia nei riguardi della sua persona che per il lavoro. S'infilò nel bagno, con un asciugamano strofinò i lunghi capelli neri per assorbire l'acqua della pioggia che li aveva resi informi e appiccicosi. Ritoccò il trucco ma non aveva con sé un ricambio, per etica professionale non era solita indossare abiti che realizzavano in sartoria. Tentò di rimediare con il fohn, quando sentì bussare alla porta.

«Arianna, sei qui? Apri, sei desiderata in Consiglio di Amministrazione, c'è aria di promozione!».

La donna si guardò di nuovo allo specchio, era quasi presentabile, tirò un sospiro di sollievo e si decise a uscire dal bagno.

«Grazie, Elena, non so come farei senza di te, avevo proprio bisogno di un buon caffè!».

Con una mano prese la tazza fumante e con l'altra continuò ad allisciarsi la camicetta ancora umida e stropicciata. Stava già meglio, quella sferzante bevanda le aveva infuso il giusto ritmo, l'aveva riequilibrata e resa di nuovo attiva e propositiva. Era pronta a varcare la soglia della Direzione.

«Buongiorno, ho dimenticato l'ombrello, non avevo sentito le previsioni del tempo, non fissatemi, vi prego, sono molto imbarazzata, non avevo idea che…».

«Si rilassi, la prego, signorina Arianna, lungi da noi l'intenzione di farla sentire a disagio, lei è sempre carismatica e affascinante anche quando viene strapazzata dalla pioggia!».

Il Capo era riuscito a strapparle un sorriso, ora andava decisamente meglio, non percepiva affatto pesanti sguardi inquisitori che la percorrevano dalla testa ai piedi.

«Cara Arianna, non è un mistero il motivo di questa riunione, sappiamo del suo impegno e della sua genialità, in poco tempo hai fatto conoscere con le tue creazioni, il nostro marchio in tutto il mondo. Non possiamo più fare a meno di lei, per questo, il Consiglio di Amministrazione ha deciso di promuoverla a Marketing Manager».

Un fragoroso applauso troncò il discorso del Presidente. Colleghi e dirigenti, desiderosi di esprimere la loro approvazione, si accalcarono intorno ad Arianna per stringerle la mano e abbracciarla. Un colpo secco alla vetrata della porta interruppe le fragorose manifestazioni di stima e di affetto.

«Una raccomandata per lei, signorina».

Arianna aprì nervosamente la lettera, - questo genere di missiva non promette mai niente di buono - pensò. Lesse attentamente, strabuzzando gli occhi. I colleghi la osservarono in religioso silenzio, qualcuno trattenne anche il respiro!

«Che diavolo vorrà?»

«Non tenerci sulle spine, di cosa si tratta?»

Ognuno partecipava con curiosità, le voci si sovrapponevano all'unisono.

«Si tratta di una convocazione presso uno studio notarile in una cittadina abruzzese. C'è scritto solo orario e indirizzo. No, se lo scorda, il notaio, non ho proprio tempo, c'è tanto lavoro da programmare qui».

«La solita stacanovista, ma non sei curiosa di sapere il motivo della convocazione? Chiama, ci sarà un numero telefonico dello studio».

«Città Sant'Angelo… ricordo di esserci andata da bambina, con mia nonna, a trovare sua sorella. I ricordi sono sfocati, ero troppo piccola, avrò avuto cinque anni! Dopo la morte della nonna non ho saputo più niente di quella prozia».

«Ma allora sicuramente ti avrà nominata nel suo testamento, fossi in te partirei subito!».

«Anche se fosse, sarebbero solo seccature, in questo momento non mi servono altre cose da sbrigare o risolvere. Ci dormirò su, deciderò domani».

Arianna ripiegò la lettera, la rimise nella busta, salutò i colleghi che con abbracci e strette di mano le rinnovarono le congratulazioni per la carica dirigenziale che aveva appena accettato. La giovane donna, finalmente sola nel suo ufficio, rielaborava le parole del suo Capo che le aveva affidato un lavoro di grande responsabilità. Un sogno, il suo, che si realizzava. Aveva reclinato la testa sullo schienale della poltrona e già iniziava a programmare. I profondi occhi azzurri fissavano il cielo tempestoso che invadeva la stanza dall'enorme parete a vetri. Arianna, come da abitudine acquisita da bambina, avvolgeva ripetutamente una ciocca di capelli intorno al dito. Questo gesto, automatico e compulsivo, la proiettava in una sorta di isolamento creativo, una specie di autoipnosi. Le migliori idee delle sue realizzazioni si materializzavano davanti ai suoi occhi sognanti, come immagini su uno schermo, non le restava che trasferirle con i pennarelli su carta.

Un vento pungente aveva spazzato tutte le nuvole e un pallido tramonto illuminava i cieli di Roma. Arianna aveva deciso cosa fare, arrivata a casa, iniziò a preparare il trolley, la curiosità aveva prevalso sulla razionalità. Stentò a prendere sonno, con il pensiero cercava di rievocare ricordi di un'infanzia non troppo remota. Le immagini di quei giorni trascorsi in quel borgo abruzzese erano sbiadite, quasi sfocate, le tornavano in mente solo i vicoli stretti tra case in mattoni: un sali e scendi sinuoso che la proiettava in un misterioso passato. Finalmente si addormentò.

Il suono della sveglia fece sobbalzare, come ogni mattina, Arianna che, prima di fare colazione, si preoccupò di chiamare la segretaria della Maison di Moda per comunicare la sua assenza.

«Buongiorno, sono Arianna, mi assenterò per un paio di giorni. Le cartelle con i bozzetti per le sfilate sono sulla mia scrivania. Per qualsiasi problema sarò reperibile sul cellulare. A presto».

Avrebbe impiegato un paio d'ore da casello a casello, il percorso era tutto in autostrada fino a Pescara Nord e poi a sinistra per Città Sant'Angelo. Aveva studiato il percorso per ottimizzare i tempi, non lasciava mai nulla all'improvvisazione o al caso, la programmazione era parte integrante del suo essere. Durante il viaggio tentò di richiamare alla mente i ricordi del passato ma rivedeva nitido solo il volto della nonna a cui era molto legata: il suo sorriso rassicurante la confortava in ogni circostanza. Forse, ripercorrendo le strade del paese, rivedendo la casa della zia, le sarebbero riemersi ricordi sopiti dal tempo. Aveva percorso più volte quel tratto di autostrada, conosceva le bellezze del paesaggio abruzzese che, questa volta, non riuscivano a distrarla dai suoi pensieri. Lasciato il casello si trovò a percorrere una strada collinare che attraversava centri commerciali e piccoli gruppi di case, fino ad arrivare al borgo medievale di Città Sant'Angelo. Si era documentata, era andata a leggere sul sito del Comune e aveva appreso che la cittadina era stata classificata tra i Borghi più belli d'Italia, riconosciuta come Città dell'Olio e Città del Vino e aveva ottenuto anche il marchio di Bandiera Verde per l'Agricoltura. Una autorevole rivista americana l'aveva inserita al sesto posto tra i luoghi in cui si vive meglio al mondo. - Niente male - pensò, avrebbe respirato e aspirato tutta la magia di un posto incantevole e affascinante che le avrebbe riservato sorprese imprevedibili e gratificanti. Si ritrovò nell'area parcheggio e poi nell'ascensore che la portò in un vicolo stretto che si affacciava sul Corso principale della città. Arianna guardò l'ora, era abbastanza presto, non aveva trovato traffico in autostrada ed era arrivata prima del previsto. L'appuntamento con il notaio sarebbe stato tra un'ora e così decise di fare un giro per il Corso e magari di fermarsi a prendere un caffè. Davanti alla facciata della Collegiata di San Michele Arcangelo senti un brivido e un tuffo al cuore. Era un déjà-vu, si rese conto di avere avuto la stessa sensazione tanti anni prima: quella meraviglia l'aveva piacevolmente scossa fin da bambina. L'aria era gradevole e pungente, leggere folate di vento si incrociavano tra i vari vicoli che si snodavano tra le case. Arrivò davanti a un Palazzo a mattoni pieni a vista, con frontoni e aperture coronate. Un bel Palazzo storico che ospitava lo Studio notarile dove era attesa.

«Buongiorno, sono Arianna Campesi»

«Buongiorno, la stavo aspettando»

L'uomo si alzò, le andò incontro porgendole la mano. Un sorriso accattivante la rassicurò, probabilmente si sarebbe sbrigata presto, in tempo per ripartire e rientrare a Roma in serata.

«Signorina Campesi, non è stato facile rintracciarla, la sua prozia non aveva avuto più sue notizie da anni, da quando era venuta a mancare sua nonna. Sono Roberto Saleni, notaio della signora Anna»

«Mi spiace per la zia, nemmeno io, di recente, ho avuto notizie sul suo stato di salute. Mia nonna faceva da tramite e, scomparsa lei, si sono interrotte le comunicazioni.»

«Immagino intuisca il motivo di questa convocazione, si accomodi, la informo più dettagliatamente. Sua zia era una donna sola, senza legami sentimentali ma era molto affezionata alla sorella, aveva intenzione di lasciarle in eredità il palazzo di sua proprietà. Dopo la morte di sua sorella, però, decise di nominare sua erede lei, Arianna, a cui aveva voluto molto bene, e di cui parlava sempre. Anche se una bambina, le era entrata nel cuore quando veniva a trascorrere quelle settimane di vacanza qui.»

«Lo immaginavo, francamente però non ricordo dove la zia abitasse, sono confusa, non ho idea della casa.»

«Il Palazzo è questo dove ci troviamo, entrando nel chiostro lei si è diretta verso la scalinata di sinistra. Quella a destra invece porta ai piani abitati da sua zia.»

«Fantastico, un palazzo incredibilmente bello non sarà difficile venderlo!»

«Senza dubbio ma prima devo informarla di una clausola del testamento. Dovrà rimanere qui, a vivere in questa casa, per almeno un mese perché possa diventarne la legittima proprietaria.»

«Impossibile, non ci penso nemmeno, è una clausola capestro per me. Solo una mente diabolica poteva architettare un piano così! Avrebbe fatto meglio a lasciare la sua eredità a qualcun altro! Ci rinuncio, mi faccia firmare così riparto per la mia città»

Il notaio, un giovane uomo dai folti capelli scuri, leggermente brizzolati sulle tempie, la guardò con stupore ma abbozzò un sorriso

«Sua zia mi aveva anticipato la sua reazione, perciò mi ha raccomandato di farla ragionare. Intanto l'accompagno a visitare la casa, magari rivedendola le torneranno in mente dei ricordi. Si fermi almeno una notte, non abbia fretta di fuggire, si goda questa nuova occasione che il destino le propone. Avrà modo di riflettere e domani avrà le idee più chiare sul da farsi. Segua il mio consiglio.»

Gli occhi profondi e persuasivi di Roberto la fissarono nel tentativo di carpirle qualche segno di assenso. Arianna percepì che la forza di persuasione dell'uomo iniziava a fare presa su di lei, afferrò la maniglia del trolley e seguì il notaio.

Niente da dire, la casa era bellissima, infondeva un non so che di familiare, un tepore di altri tempi, avvolgente e intrigante. Le pareti erano affrescate con disegni floreali e il soffitto era a cassettoni lignei dipinti. Arianna con emozione, sentiva dissiparsi il velo che offuscava i ricordi d'infanzia, corse a tuffarsi, come faceva da bambina, sul grande sofà ricoperto da decine di cuscini realizzati all'uncinetto.

«E va bene, visitiamo la casa, rimarrò solo una notte però, non si illuda di avermi convinta a restare per il tempo previsto dalla perfida clausola!»

Il notaio poggiò le chiavi sulla consolle dorata, salutò, con un sorriso e un cenno di mano, la giovane donna e la lasciò sola a meditare. Arianna avverti un senso di angoscia e di solitudine, sola, in quella grande casa, si sentiva soffocare dall'atmosfera pregna di emozioni. Afferrò le chiavi, la borsa e corse in strada, aveva bisogno di sentire l'aria tra i capelli e di respirare libera da ogni condizionamento. Nel vicolo, scosceso a gradinata che costeggiava il palazzo, notò dei gatti neri, una decina, tutti uguali, sdraiati a ronfare coccolati dal tepore solare. La donna adorava quelle affascinanti creature, mini pantere dagli occhi dorati e magnetici, l'avevano conquistata fin da bambina: le immagini del passato tornarono nitide, lei che giocava felice con una splendida colonia felina "total black" con accanto un bambino, un po' più grande di lei, che le tirava affettuosamente le treccine. Si chinò ad accarezzarne uno che, docilmente, si rotolò sul dorso in segno di amicizia. *(..continua..)*

Il musicista Vittorio Pepe

di Pasquale Criniti

Il musicista Vittorio Pepe, coetaneo e amico di d'Annunzio, nacque a Pescara il 23 luglio 1863 da Giuseppe e da Rachele Carabba, e fu battezzato nella chiesa di San Cetteo e nominato Vittorio Camillo Giuseppe.

La sua famiglia abitava nei pressi del Circolo Aternino al numero civico 28 di piazza Garibaldi ed era sotto il profilo economico e sociale considerata fra le prime della piccola cittadina di Pescara, i cui abitanti allora erano in numero di poco inferiore a 4000.

Vittorio era il compagno più caro del coetaneo Gabriele d'Annunzio, col quale scherzava giocando quasi ogni giorno alla guerra sui bastioni dell'Arsenale, sulle sponde del fiume e alla Pineta, tranne però la domenica quando la madre del Poeta metteva al figlio il costumino della festa e la catena con l'orologio d'oro, e lo faceva accompagnare alla messa e al passeggio dal vecchio servo Gennaro.

Il suo temperamento musicale si era iniziato a manifestare già mentre frequentava la scuola elementare con i maestri Eliseo Morico e Giovanni Sisti.

Una vecchia spinetta era lo strumento musicale che utilizzava per le sue prime esercitazioni.

Appena dodicenne si iscrisse al Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli e da subito ebbe la fortuna di frequentare un ambiente pianistico composto da docenti di alto livello come Costantino Palumbo e Nicola D'Arienzo.

Ebbe come compagni di studio i compositori Francesco Cilea, Alessandro Longo e Umberto Giordano.

Conseguì il diploma nel 1885 e lo stesso d'Annunzio ne diede pubblica notizia sul giornale "La Tribuna" del 12 agosto inserendo l'evento in una cronaca mondana di Pescara.

Il Vate espresse successivamente commenti entusiastici sulla sua iniziale produzione artistica, particolarmente intensa e ben accolta anche da vari critici musicali esperti.

Le caratteristiche principali delle produzioni musicali di questo autentico artista erano l'originalità, la sensibilità e la fantasia.

Entrando fra gli "eletti" del Cenacolo Michettiano, a fianco di Francesco Paolo Tosti, aggiunse soltanto un tassello al prestigio che andava pian piano accumulando.

In effetti la frequentazione del Convento era iniziata quando ancora era studente, ma l'attenzione degli esperti su di lui e la sua opera fu maggiormente solleticata dagli accenni dannunziani che lo ponevano ormai incamminato sulla via della gloria.

D'Annunzio, conoscendo bene il carattere dell'amico, così gli scriveva:

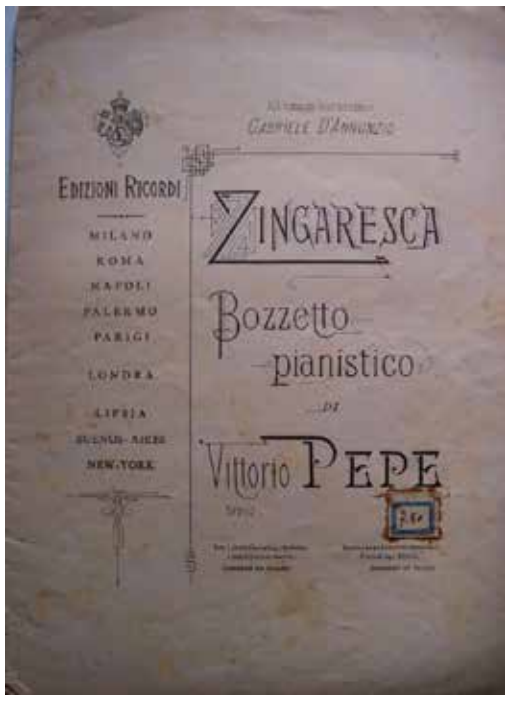
"*…Tu, che sei una natura così signorilmente squisita di artista, tu farai molto, andrai molto avanti. Getta via lungi da te tutti i timori, tutte le timidezze, tutte le esitazioni: sii audace, sempre audace, non ti stancare mai di cercare, di tentare di provare. La via dell'arte è lunga e scabra ed erta: per salirla ci vogliono lombi armati di valore. Tu hai una intelligenza fine ed una cultura non comune; ti manca lo spirito irrequieto delle imprese.*"

Ma sullo spirito irrequieto di Pepe prevalse la mancanza di perseveranza al sacrificio.

Si recò a Milano, ben accolto dall' editore discografico Ricordi, che avrebbe potuto dare un avvio strepitoso alla carriera del giovane maestro. Presto però il musicista maturò la decisione di lasciare la metropoli lombarda per stabilirsi in Abruzzo nella tranquillità di una vita prettamente provinciale.

Scartata la professione di concertista, Pepe si dedicò all'insegnamento privato di pianoforte, composizione, armonia e contrappunto a Chieti e a Pescara, e finì per adattare le sue produzioni musicali alle esigenze e all'influenza dell'ambiente locale per cui non compose più sinfonie per grandi orchestre, ma musiche per bande, romanze, serenate e brani ballabili.

Per queste sue composizioni venne soprannominato lo "Strauss d'Abruzzo".



Tra i suoi allievi, dai quali sembra fosse molto amato, figurarono Michele Muzi, autore di una "Lady Godiva", e Cristo Sorrentino l'animatore musicale delle "Settembrate Abruzzesi".

Fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia per meriti artistici e successivamente commendatore.

Negli anni Trenta la sua fortuna professionale sia come musicista che come insegnante ebbe un notevole declino determinando un progressivo isolamento del pianista nell'ambiente pescarese.

Vittorio Pepe morì a ottanta anni durante l'ultimo dei bombardamenti della seconda guerra mondiale l'8 dicembre del 1943 nella sua casa di via Vittoria Colonna.

A lui è stata dedicata la via che costeggia lo stadio della città e dove si tiene abitualmente il famoso e frequentatissimo mercato pescarese del lunedì mattina.

Per riderci giù

di Vinicio Verzieri

Il maestro ci ha inviato i suoi più calorosi saluti chiedendoci di condividerli con voi, delle immagini che andremo a pubblicare (PF vuol dire per felicità) e degli scritti. Tra questi abbiamo scelto dapprima la raccolta "Per riderci giù" dalla quale estrarremo ogni mese alcune freddure.

Mia moglie sostiene che quanto faccio le cose per bene è perché non ho niente da fare. (25-04-10)

Quanto sono ridicoli i politici che mettono il casco nei cantieri dove non necessita e per loro irresponsabilità fanno morire coloro che non lo usano. (11-05-10)

Il cattolicesimo, come altre religioni, sono come le medaglie, hanno due facce: una positiva e una negativa. Purtroppo ci sono chi vede solamente una faccia, o fanno finta. Quando la chiesa sarà capace di dare lo stesso valore positivo alle due facce, forse avremo una società migliore. Per ora ci sono un grande peso della storia e una perseveranza a guardare il potere temporale con un occhio di predilezione. (02-03-10)

Ridi-scesa, se si tratta di strada, ma se si riferisce alle condizioni fisiche e psichiche, allora non si ride più. (19-05-97)

Telepatia: un emittente televisiva. (08-10-99)

Come corre il tempo, non ti aspetta per nessun motivo, non sai mai se sei nel presente, nel passato o nel futuro. (26-11-95)

Un giovane carabiniere mi ferma e chiede i documenti. Apre la patente e vedendo la foto dice: ma questa è di suo figlio. Anche i carabinieri sanno scherzare. (01-08-95)

Un mio alunno di terza, all'interrogazione, mi risponde che un trittico, quanto è un solo elemento, si chiama apocalittico. (30-03-95)

Per andare d'accordo con i vicini è bene starci un po' lontani. (29-11-94)

Un alunno alla domanda chi è l'autore degli affreschi nel duomo di Atri, mi risponde: Delitto. (22-05-93)

Quasi ogni edificio ha una scritta o dei murales. Una delle cause è l'attrazione della superfice. Quelli pubblici danno maggiore garanzia di durata, perché occorrono decenni per essere completati. (26-11-94)

Un giovane ci dà la buona sera. Rispondo. Mia moglie mi chiede chi è. Un raro educato. (22-8-1999 Capracotta)

È vero che la società nel complesso è una merda, ma non per questo bisogna fare edifici cessi. (02-12-97)

A commento delle malefatte dell'amministrazione comunale, dicevo a mia moglie e mia figlia, che se riuscissimo a modificare i nostri gusti alimentari, saremmo ricchi, perché c'è merda abbondante per tutti. (02-07-96)

È chiaro che Rigoletto derivi da rigo letto, che si può confondere con letto rigato. (29-03-96)

Paradosso, certamente uno scudo preistorico. (18-04-96)

Tutto quello che leggi su Il Sorpasso esiste grazie al lavoro instancabile e non retribuito della redazione, grazie alla pubblicità, grazie a poche donazioni di persone speciali che credono nella libera informazione. Per questi motivi, l'approfondimento che leggi qui, altrove non si trova. Hai già considerato l'idea di aiutarci a continuare? Questione di pochi istanti e di pochi euro, per te, ma di grande valore per tutta la comunità.

Puoi farlo con pochi euro in completo anonimato
Puoi farlo con pochi euro per pubblicizzare la tua azienda

Puoi contribuire recandoti personalmente da

- **Thun (Corso Umberto I, 15)**
- **AbruzzoArrosticini.it (Via Cavallotti, 8)**
- **Studio dentistico Dr. Passerini (Viale Europa, 21)**
- **https://paypal.me/pools/c/82Q8QxyFHm per le donazioni paypal**

CROWDFUNDING PER IL SORPASSO

"Per chi suona la campana?" L'Occidente

di Gabriella Toritto

Dopo l'abbandono dell'Afghanistan da parte degli ultimi contingenti statunitensi ed europei e dopo le rievocazioni del ventennale dell'11 settembre 2001 l'Occidente si interroga sul proprio destino e sul futuro. Procede con smarrimento e a passo incerto, segnato da una pandemia che ha stravolto ogni certezza nella propria onnipotenza.

La pandemia ha reso esitante il suo cammino poiché l'Occidente ha perso nei secoli la giusta rotta. O forse la rotta seguita non è mai stata tanto giusta! Così come non è giusta la società che ha concepito e che ha realizzato. Una società fondata sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, sullo spreco, sulla corsa all'arricchimento di pochi a discapito dei tanti, sulla perdita della memoria storica.

E dato che siamo a celebrare il 700° anniversario della morte del Sommo Poeta, almeno noi tutti, Italiani ed Europei, potremmo intraprendere un esame di coscienza e ricordare che la civiltà cui apparteniamo e di cui siamo figli è quella concepita da Dante Alighieri, nostro *princeps*, colui a cui dobbiamo *l'unità geospirituale, culturale e linguistica* della nostra civilizzazione.

Sul suo sito ufficiale Marcello Veneziani, *special guest* al *Go Abruzzo Festival*, fra musica e letteratura e in omaggio ai settecento anni dalla morte di Dante e alla *3° Edizione del Festival Dannunziano* che quest'anno ha avuto come tema *'La Città che sale: Ritmo, Velocità, Movimento'*, ha scritto: *"quando il mondo sembra crollare, le civiltà precipitare, i popoli essere disorientati, la solitudine globale prevalere, la strada maestra è una sola: tornare al principio e ai principi da cui principiò il nostro cammino"*.

E il cammino della Civiltà cui apparteniamo noi Italiani, noi Europei, inizia con Dante, il quale purtroppo è stato disatteso, tradito. Non è stato ascoltato. Fu un grande maestro Dante, però senza discepoli.

Perché fu senza discepoli? Presto detto: fu uomo di grande rigore, serio, di grande ingegno ed impegno; un modello scomodo e difficile da imitare. Così dobbiamo ricominciare daccapo.

Di noi, sua gente, diceva che eravamo troppo divisi: guelfi, ghibellini, Montecchi, Capuleti e via discorrendo fino ai nostri giorni.

Nella storia d'Europa l'Italia (rispetto alla Francia, alla Spagna, al Regno Unito) è stato l'unico paese a realizzarsi come Stato nazionale dopo diversi secoli. Tale tardiva conquista storica, politica, territoriale, influisce tuttora sull'evoluzione della nostra Repubblica che tuttavia si riscatta con la Grande Bellezza. Infatti l'Italia **è il paese che detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista del patrimonio mondiale Unesco**. L'Italia nasce dall'arte, dalla lingua e dalla letteratura prima che da guerre, dinastie e costituzioni.

Marcello Veneziani ci invita a leggere la XIII° Epistola in cui Dante chiarisce quale sia la sua missione: ""*rimuovere i viventi in questa vita da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità*". La *"felicità"* cui Dante allude sta per *"beatitudine"* e in tale espressione il Sommo Poeta conferma ulteriormente il carattere didascalico, pedagogico delle sue opere, tutte, fino alla suprema, insuperabile "*Commedia*"… la più grande opera al mondo dopo la *Bibbia*.

Riscoprire Dante, rispolverare le sue opere, leggerle con attenzione comporta una riflessione sulla grande fortuna che il nostro Paese ha avuto a dargli i natali. Il 700° anniversario della sua morte è celebrato in un anno in cui l'Occidente si scopre vulnerabile fra ideologie, religioni che premono, che tradiscono le sue radici e che stanno minando le sue stesse fondamenta. Accogliere *tutto* può "arricchire" ma può anche disorientare e ottenebrare la propria identità. Conviene dunque interrogarsi su quel "*tutto*".

Dante è un modello scomodo da imitare poiché "*induce noi lettori a tracciare un bilancio integrale della nostra vita, a confrontarci con la morte e con l'aldilà, a giudicare la nostra anima e le nostre azioni in relazione al tempo e all'eternità*", così scrive Veneziani. Nessun autore più di Dante, nessuna altra opera induce il lettore a scandagliare il proprio animo e ad intraprendere un cammino di redenzione integrale.

Dante Alighieri è Padre dell'Italia, quale realtà spirituale e culturale, prima che storica e politica. Egli voleva "*riunire le sparse e riottose membra d'Italia*", figlia dell'antica e grande Roma dei Cesari e della Cristianità, della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, erede del pensiero greco, ebraico e anche di quello arabo.

Marcello Veneziani vede in Dante l'inizio della nostra identità "*poiché la nostra è nazione culturale, letteraria, prima che politica*". Egli evoca l'"*identità italiana*" e l'"*Idantità*" in quanto l'Italia va concepita come unità culturale e linguistica, come Civiltà prima che Nazione, e Nazione prima che Stato, figlia della Cristianità e della Romanità.

Se ognuno di noi Italiani fosse veramente consapevole della Grandezza culturale, artistica, storica che ci ha preceduti, il nostro Paese sarebbe l'*Haward* del mondo. La Storia di un Paese non è solo l'elenco delle guerre combattute. La Storia di una terra è negli uomini che l'hanno resa grande. E allora assurge di importanza determinante il ruolo della Scuola, dell'istruzione e della formazione nel forgiare le menti. Occorrono i **veri Maestri**, quelli che si dedicano con passione alla trasmissione dei saperi e della conoscenza, quelli che possiedono appieno il Sapere, quelli che hanno capacità di discernimento e che comprendono appieno la responsabilità insita nella loro missione.

Dove sono i veri maestri? Ci sono, ma se ne contano pochi, anzi pochissimi. Tutti gli altri, assieme alla moltitudine di giovani allievi, sono distratti da falsi, irraggiungibili miti, si perdono nei modelli televisivi imperanti che deconcentrano le menti, le fanno evadere, mentre la realtà, sempre più severa, dei nostri tempi incombe e impone a reagire, a risvegliarsi dalla *notte* dell'anima e dello spirito.

Molti di noi si riconoscono in Dante, anche quale Padre degli *"antitaliani"*, scrive Veneziani. Sono coloro che si sentono innamorati traditi dall'Italia, Italiani in esilio anche in casa propria, a causa delle viltà, dei tradimenti, delle contraddizioni (del nostro "*odiosamato Paese"),* che continuano a perpetuarsi attraverso la Storia fino ai nostri giorni.

E se i "fari" ispiratori e illuminanti il pensiero dantesco sono: *Fede, Giustizia e Bellezza,* allora, da bravi "figli" e "discepoli" dobbiamo recuperare e vivere la triade dantesca. Ai nostri giorni solo Benigni ha avuto il grande merito di rendere Dante e la *"Commedia"* fruibili attraverso la televisione, e con grande successo, nonostante la società in cui viviamo, che Veneziani in una sua pubblicazione considera *"La società diffidente, che non pensa e non crede"*.

Sempre Veneziani in *La Verità* del 5 settembre scorso si è posto le seguenti domande (sconfortate e sconfortanti, ad essere sinceri):

1. *Ma in che razza di società viviamo, che ha smesso di credere e di pensare, incolta, rancorosa e presuntuosa?*
2. *E se il compito della filosofia nell'ora presente fosse ripensare la società come un organismo spirituale e la filosofia in rapporto al sacro e al destino, in un cammino che intreccia il credere col pensare, il conoscere con l'amare?*

Per rispondere lo scrittore si è appellato a Martinetti, il quale, pur non essendo un credente, scrive che per il filosofo *"la religione è il cardine stesso della vita"* e che *"la vita morale non ha termine e consistenza vera che nella coscienza religiosa"*.

Sempre Martinetti definisce la società come *"un organismo spirituale che ha per fine e per ideale l'unità armonica di tutte le volontà in una vita comune"*. Purtroppo tale visione stride fortemente con quella a noi contemporanea. E sebbene, come scriveva Macchiavelli, il filosofo guarda al *dover essere*, all'*ideale*, perdendo di vista *"la realtà effettuale"*, ciò che sgomenta e sconforta oggi, scrive Veneziani, *"è che gli stessi filosofi, pensatori e intellettuali hanno perso l'ideale senza aver guadagnato il reale; e se accennano a qualche dissenso, come è accaduto ad esempio sulla pandemia Covid vengono sbeffeggiati e censurati"*.

Per i filosofi **l'arte, la filosofia e la religione** sono i mezzi per generare **l'unione sociale** e **spirituale** e per ascendere **dal finito all'infinito**, processo seguito nel viatico artistico ed esperienziale di Dante.

Il nostro tempo però è quello di una società che non crede, che non pensa, che non vuole sapere, che non sa amare e che ha perso fiducia nel mondo, nel futuro e nelle classi dirigenti che governano ed amministrano la cosa pubblica, la *res publica*, che tanto pubblica non è più. In preda com'è al rancore, alla diffidenza, alla paura e all'angoscia saprà la Nostra Società, come Dante, ascendere dal finito all'Infinito?

Sarà un'impresa ardua! Aggiungo tuttavia *"Se sembra impossibile allora può essere fatto"*, parafrasando l'espressione di una grande giovane donna, Bebe Vio. Qualche esempio di resilienza invero arriva dal mondo sportivo italiano che è riuscito a conquistare traguardi impensabili fino alla primavera scorsa. Nelle medaglie paralimpiche ed olimpiche, nella Coppa Euro 2020 si è riconosciuta l'Italia tutta, in un riscatto collettivo. Bebe Vio, *plurimedagliata*, ha affermato che: *"Se sembra impossibile allora può essere fatto"* tanto che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha voluto onorarla dinanzi al Parlamento europeo e l'ha indicata come *"esempio per tutti"*, *"Anima dell'Europa"*: talento, tenacia, temperamento.

Ma il VUOTO avanza. E' pericoloso e fa timore. Veneziani ritiene sia avvenuto un mix di ignoranza e presunzione in un malinteso senso di democrazia e di libertà, quest'ultima divenuta libertinaggio (che fa rima con brigantaggio). Allora penso a "*L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*" di Rod Dreher.

Dreher ha iniziato a parlare di *Opzione Benedetto* già dieci anni fa. Egli sostiene che in un mondo come il nostro, molto simile a quello che vide la fine dell'Impero Romano con l'arrivo dei barbari, è necessario fare come Benedetto da Norcia: separarsi dall'Impero per poter ritrovare le proprie origini, radici e identità, così da poter essere in una prospettiva futura *"sale della terra"*.

Dunque non a caso la scorsa settimana ho scritto sugli *scriptoria* (Ananke-news del 13.09.2021) e sui monasteri del Medioevo in cui amanuensi, uomini e donne, spiriti illuminati, recuperarono l'antico sapere tramandato dai Padri e posero le basi per tutte quelle conquiste culturali che hanno consentito di arrivare ai nostri giorni. Ora occorre riflettere, fermarsi un attimo.

Chi si ferma è perduto? Non sempre.

La confusione, il disordine, la velocità comportano distrazioni, errori, pericoli. È giunto il tempo di meditare e di recuperare la Grandezza che fu.

Pinetina ex Fea

"Vero olocausto ecologico e politico"

È ora di fare ordine in questo demenziale disordine politico amministrativo

Pinetina ex Fea lato nord settembre 2019

Pinetina ex Fea lato nord settembre 2021

Vi propongo l'arguto, pungente, perspicace e provocatorio post, pubblicato sul gruppo Facebook de la Piazzetta di Montesilvano, dell'autore Angelomarino Speziale, perché possiate riflettere bene informati su realtà cittadine, altrimenti se rinuncerete all'esercizio della vostra intelligenza non ci sarà una società veramente libera.

"Quante polemiche sterili e immotivate ci sono state per un centinaio di alberi abbattuti dell'ex stazione del trenino … . Tutti abbiamo parlato a vanvera senza conoscere come sarebbe stata valorizzata la stessa area.

***Ora che l'opera** è praticamente conclusa, manca solo l'inaugurazione in pompa magna, possiamo apprezzare il bellissimo asfalto, tutto liscio e non più rovinato da quegli stupidi alberi, le belle strisce bianche della segnaletica orizzontale, la geniale corsia dedicata ai pedoni con tanto di sagoma disegnata, i bellissimi pali della luce con tanto di catarifrangenti arancioni (notare l'accostamento zinco/arancio) e persino le lampade a led che danno al tutto quel tocco di ambientalismo che non guasta mai.*

***E del muro** della ferrovia, tutto riverniciato di grigio e non più celato dagli sporchi alberi di un tempo, non vogliamo parlare?*

***Chissà che effetto** quanto il tutto si riempirà di automobili… . Un tripudio di lamiere colorate, gas di scarico e polveri sottili.*

***Infine** il parco giochi per bambini. Il posto accanto al parcheggio è veramente centrato. D'altronde, i giovani si devono temprare, altro che ossigeno!*

***I giochi sono tutti nuovi,** c'è il verde dell'erba (sarà mica erba vera che sporca e si inzuppa in caso di pioggia? Spero tanto sia sintetica…), gli alberi piantumati, belli, rigogliosi e in grado di assicurare almeno la stessa generazione di ossigeno di quelli di un tempo che sporcavano tutto.*

***Riguardo al suo utilizzo,** voci di corridoio dicono che la stessa area potrà essere utilizzata nei giorni più caldi, quando i bimbi non potranno recarvisi senza rischiare ustioni di terzo grado su tutto il corpo, dagli adulti a mo' di sauna (gratuita, s'intende).*

***Gli stessi adulti** non si devono preoccupare di quando, fra qualche decennio, gli alberi cresceranno e cominceranno a dare quella fastidiosa ombra che tutti conosciamo. Saranno tagliati prima: insomma, un progetto veramente innovativo e pienamente in linea coi tempi, non c'è che dire.*

***Certamente fra i principali obiettivi** c'era anche quello di creare un'ulteriore isola di calore che in una città degna di questo nome non deve mai mancare. Insomma, veramente degno della nostra città. Complimenti alle eccelse menti visionarie che l'hanno concepito".*

Se fossero queste solo ironiche fantasie ci sarebbe da ridere, ma purtroppo la realtà descritta dall'autore ti porta alla disperazione considerando soprattutto l'apatia, l'indolenza che ha accompagnato simili scempi che sono lo specchio di una città che è oramai l'immagine del principio metafisico "della rana bollita" descritto da Noam Chomsky.

È un principio che ci spiega come i cambiamenti sfuggano alla coscienza per pigrizia, ignoranza, indolenza, fatalismo, esaltati e adulati da pomposi comunicati stampa, vere e proprie farse e favole per allocchi che "anestetizzano" la mente umana così intorpidita a ogni reazione.

È così che l'incomprensibile, dannosissimo e doloroso "stupro" della pinetina ex Fea di Montesilvano, che doveva suscitare una violenta reazione d'opinione, può

Pineta ex Fea lato sud settembre 2019

Riqualificazione pineta ex Fea lato sud settembre 2021

avvenire nel silenzio assordante di una comunità oramai "rana bollita".
Per ulteriore chiarezza e conoscenza del lettore la delibera del 2018, sindaco Francesco Maragno, di cui si è servita l'attuale amministrazione De Martinis per compiere tale scempio della Natura, prevedeva al contrario nella riqualificazione: 1) Mercatini circondati dai pini di alto fusto presenti .2) Area giochi per bambini da 0/6 anni. 3) Campo sportivo polivalente. 4) Riqualificazione del parcheggio già esistente. **Tutto senza abbattere i maestosi pini.**
Inoltre la landa deserta di asfalto pestilenziale realizzata non si comprende come sia costata l'identica cifra del progetto del 2018 deliberato dal Consiglio Comunale dell'epoca.
Quanto è costato alla comunità in termini di qualità della vita ed economicamente avere tagliato, rimosso tonnellate di tronchi e rami, **quanto è costato** l'inutile sbancamento di migliaia di metri cubi di terra e radici e il suo smaltimento, **quanto è costato** questa landa di fetido asfalto… **solo sperpero** di denaro pubblico e **una profonda ferita** nei confronti della qualità della vita del quartiere ora maggiormente aggredito dall'inquinamento pulviscolare e acustico in mancanza dell'azione dei maestosi pini..
E poi, per stravolgere tale delibera non era obbligatorio a norma di legge modificare il piano triennale delle Opere Pubbliche? Quando è stato fatto? L'opposizione esiste, ne ha conoscenza? Se esiste, batta un colpo e si svegli!
E inoltre, come si può compiere un vero **"olocausto ecologico e politico"** senza informare la comunità?
La folle corsa del mondo post moderno, della tecnologia, della globalizzazione ci ha fatto diventare schiavi del tempo, perseguendo ripetutamente l'errore della sua percezione e conseguentemente siamo arrivati a vivere il nostro tempo in modo sbagliato, egoistico, lontani dalle realtà della Comunità in cui viviamo, lontani dalla natura che ci circonda e dai suoi fondamenti di vita. **Così lasciamo scorrere l'oggi e lo perdiamo.**
Perdita enorme, questa, perché l'oggi è quello che possiamo fare, è quello in cui noi possiamo agire, è quello che diventerà il domani.
Non bisognerebbe mai dire "lascia perdere, poi vedremo, vediamo cosa succederà", perché altri furbetti, sì ignoranti ma scaltri, potrebbero impossessarsi del tuo spazio-tempo per i loro interessi personali.
Mai dire "speriamo in tempi migliori" come se ciò che accade non dipendesse dalla nostra applicazione, dal nostro impegno, dal nostro interesse.
Interessarsi dell'oggi vuol dire poter modificare, plasmare il nostro futuro, il domani dei nostri figli.
Non ci sarà mai una società davvero libera se rinunceremo alla partecipazione, all'esercizio della nostra intelligenza, se rinunceremo a mettere ordine nel disordine politico amministrativo.
Non è vero che dal disordine, dall'ignoranza, dal disinteresse, dalla prevaricazione, dal delegare per indolenza, scaturiscono violenza, paure che sono proprie delle dittature?
È vero che dalla disinformazione, dall'egoismo, dall'indifferenza scaturiscono poi le paure, l'isolamento, e per impedire che prendano il sopravvento e intossichino il confronto pubblico fino ad essere dominati dalla rabbia, dall'insicurezza e dalla violenza (sentimenti che generano governi dittatoriali) bisogna ricorrere alla nostra capacità di ragionare, dialogando, confrontandosi e interessandosi della Casa comune.
La tenuta di una società non può essere sostenuta da sentimenti negativi come la paura, la rabbia, l'indifferenza, l'indignazione, il risentimento, il fatalismo, l'egoismo e l'isolamento.
"La libertà non è stare sopra a un albero, e che passa la sua vita a delegare - Non è neanche il volo di un moscone – La libertà non è uno spazio libero – La libertà non è neanche un gesto o un'invenzione, convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà – vorrei essere libero come un uomo, come l'uomo più evoluto, che si innalza con la propria intelligenza – La libertà è partecipazione" Giorgio Gaber.
Grazie Angelomarino Speziale, spero che la tua arguta ironia possa risvegliare le coscienze e che le intelligenze partecipino alla definizione dell'oggi per un domani con più certezze.